



18/03/2023

SABATO / SAMEDI H. 21

**LUSERNA S.G.
TEATRO SANTA CROCE**

Gilberto Bonetto Pianoforte / Piano
Alessandro Chiappetta Chitarra / Guitare
Diego Vasserot Tromba / Trompette
Alessandro Raise Batteria / Batterie
Massimo La Fronza Contrabbasso / Contrebasse
Paolo Mosele Voce / Voix
Monia Boaglio Voce / Voix
Fabio Pasquet Voce / Voix

RICORDO DI FRANCIA

Nel corso di questa serata verrà proposta una raccolta dei più grandi successi della musica francese, attraverso le canzoni di grandi autori come Nino Ferrer, Georges Moustaki, Charles Trenet, Edith Piaf, Jacques Brel, Charles Aznavour, Dalida, Joe Dassin, Léo Ferré. Saranno proprio questi autori, con le loro indimenticabili canzoni, ad essere i protagonisti di questa serata dedicata alla riscoperta della musica francese.

SOUVENIR DE FRANCE

Au cours de cette soirée, une collection des plus grands succès de la musique française sera proposée, à travers les chansons de grands auteurs comme Nino Ferrer, Georges Moustaki, Charles Trenet, Edith Piaf, Jacques Brel, Charles Aznavour, Dalida, Joe Dassin, Léo Ferré. Ces auteurs, avec leurs chansons inoubliables, seront les protagonistes de cette soirée dédiée à la redécouverte de la musique française.

Semaine de la langue française et de la Francophonie

...
**28^e
édition**
...

UN PARCOURS LINGUISTIQUE: ses raisons

Pour réaliser ce parcours linguistique, historique et culturel, nous avons choisi, dans les paroles des chansons, un certain nombre de mots-clés et expressions plus ou moins connues, d'usage courant ou désuètes, sophistiquées ou du jargon, sérieuses ou bizarres que nous avons traduites, expliquées ou développées en note de bas de page. Outre les textes et leur traduction, vous trouverez donc, en bas de la page, une sorte de glossaire linguistico-culturel. Les mots qui le composent ne sont que des exemples d'une langue-culture extrêmement riche. Nous nous plaisons de penser que, par curiosité, vous vous aventurerez dans les pages d'un dictionnaire, ou vous trouverez le temps de flâner parmi les avenues littéraires de cette belle langue sœur.

SOUVENIR DE FRANCE

Au cours de cette soirée, une collection des plus grands succès de la musique française sera proposée, à travers les chansons de grands auteurs comme Nino Ferrer, Georges Moustaki, Charles Trenet, Edith Piaf, Jacques Brel, Charles Aznavour, Dalida, Joe Dassin, Léo Ferré. Ces auteurs, avec leurs chansons inoubliables, seront les protagonistes de cette soirée dédiée à la redécouverte de la musique française.

UN PERCORSO LINGUISTICO: i motivi

Per realizzare questo percorso linguistico, storico e culturale, abbiamo isolato dai testi francesi delle canzoni alcune parole-chiave ed espressioni, più e meno conosciute, d'uso corrente o desuete, sofisticate o gergali, serie o bizzarre che abbiamo tradotto, spiegato, espanso in nota.

Oltre ai testi e alla loro traduzione, troverete quindi a piè pagina una sorta di glossario linguistico-culturale. Le parole che lo compongono non sono che piccoli "assaggi" di una lingua veicolo di una cultura straordinariamente ricca.

Ci piace pensare che, spinti da una qualche curiosità, vi avventurerete a vagabondare, come abbiamo fatto noi, tra le pagine di un dizionario o a passeggiare tra le aiuole letterarie di questa nobile lingua nostra consorella.

RICORDO DI FRANCIA

Nel corso di questa serata verrà proposta una raccolta dei più grandi successi della musica francese, attraverso le canzoni di grandi autori come Nino Ferrer, Georges Moustaki, Charles Trenet, Edith Piaf, Jacques Brel, Charles Aznavour, Dalida, Joe Dassin, Léo Ferré. Saranno proprio questi autori, con le loro indimenticabili canzoni, ad essere i protagonisti di questa serata dedicata alla riscoperta della musica francese.

LES CORNICHONS – IL BACCALÀ¹

On est parti, samedi, dans une grosse voiture, Faire tous ensemble un grand pique-nique dans la nature, En emportant des paniers, des bouteilles, des paquets, Et la radio ! Des cornichons De la moutarde Du pain, du beurre Des p'tits oignons Des confitures Et des œufs durs Des cornichons Du corned-beef Et des biscottes Des macarons Un tire-bouchons Des petits-beurre Et de la bière Des cornichons On n'avait rien oublié, c'est maman qui a tout fait Elle avait travaillé trois jours sans s'arrêter Pour préparer les paniers, les bouteilles, les paquets Et la radio ! Le poulet froid La mayonnaise Le chocolat Les champignons Les ouvre-boîtes Et les tomates Les cornichons Mais quand on est arrivé, on a trouvé la pluie C'qu'on avait oublié, c'était les parapluies On a ramené les paniers, les bouteilles, les paquets Et la radio !	Quella mattina ci siamo svegliati alle sei Per fare la gita e siam saliti sul tramvai Con due valige, tre pacchi, una borsa, un cestino e con mammà Un po' di pane E di banane Un panettone Del minestrone La cioccolata E l'insalata Il baccalà Il parmigiano Lo zafferano La mozzarella E la cannella La pasta al pesto Il pollo arrosto Il baccalà Non c'era proprio più niente da desiderare Eran tre giorni che stavamo a preparare Le due valige, i tre pacchi, la borsa, il cestino con mammà La marmellata E la frittata I formaggini I fagiolini La frutta cotta E la ricotta Il baccalà Ma abbiám trovato la pioggia ed ora viene il bello Avevamo dimenticato l'ombrello! E siam scappati coi pacchi, la borsa, il cestino e con mammà
--	---

¹ **Les Cornichons / Il Baccalà** è un brano scritto e cantato in lingua francese da Nino Ferrer nel 1966, poi riproposto in lingua italiana nel 1969. Questo è uno dei casi in cui della stessa canzone in francese e in italiano esistono due versioni distinte sul piano della forma, ma non sul piano del senso generale e della funzione delle parole. La canzone è un tipico esempio di "delirio" à la Ferrer in cui l'atto di snocciolare sostantivi sospinge il testo verso un epilogo che potrebbe anche non arrivare mai. Così, se il titolo francese significa letteralmente "i cetriolini", nella versione italiana esso diventa "Il baccalà". Entrambe le versioni raccontano di un avventuroso pic-nic in una famiglia piuttosto affamata che per l'occasione porta con sé una pletora di cibi. L'elenco è abnorme, luculliano, assurdo per le incongrue prelibatezze che si succedono a casaccio. Ferrer ironizza sul benessere del boom delineando in trasparenza il ritratto di famiglie che probabilmente in tempo di guerra hanno conosciuto la fame e che ormai (nel 1966) fanno di tutto per fuggirla.

On est rentré Manger à la maison Le fromage et les boîtes Les confitures et les cornichons La moutarde et le beurre La mayonnaise et les cornichons Le poulet, les biscottes Les œufs durs et puis les cornichons ²	Siamo tornati A mangiare in città I panini, il gelato, Le bistecche, il pesto, il baccalà! La minestra, la frutta, L'insalata, il pollo, il baccalà! Le lumache, la pasta, Il formaggio, il brodo, il baccalà!
---	---

² Traduzione letterale dal francese: Siamo partiti sabato, in una grande automobile/ per fare tutti insieme un grande picnic nella natura/ portando cestini, bottiglie, pacchi/ e la radio/ Dei cetriolini/ della senape/ del pane, del burro/ delle piccole cipolle/ delle marmellate/ e delle uova sode/ dei cetriolini/ Della carne secca/ e delle fette biscottate/ degli amaretti/ un cavatappi/ del burro/ e della birra/ dei cetriolini/ Non avevamo dimenticato niente, è stata la mamma a fare tutto/ aveva lavorato tre giorni senza fermarsi/ per preparare cesti, bottiglie, pacchetti/ e la radio/ Il pollo freddo/ la maionese/ il cioccolato/ i funghi/ gli apriscatole/ e i pomodori/ i cetriolini/ Ma quando siamo arrivati, abbiamo trovato la pioggia/ quello che avevamo dimenticato erano gli ombrelli/ abbiamo portato i cestini, le bottiglie, i pacchetti/ e la radio/Siamo tornati/ a mangiare a casa/ il formaggio e le scatole/ le marmellate e i cetriolini/ la senape e il burro/ la maionese e i cetriolini/ il pollo, le fette biscottate/ le uova sode e poi i cetriolini.

UN PREMIER JOUR SANS TOI – UN GIORNO COME UN ALTRO³

Un peu de brume, un peu d'automne Presque personne dans les rues C'est un jour triste et monotone C'est un jour qui n'en finit plus	C'è un po' di nebbia di febbraio Fuori non c'è quasi nessuno È un giorno triste, lungo e freddo Che tira avanti come può
D'où vient cette mélancolie ? Et ce silence autour de moi ? Ce ne sont pas des gouttes de pluie Dans mes yeux car il ne pleut pas	Perché questa malinconia Gira in città, mi gira intorno Che cosa mi ha bagnato il viso? È pioggia o pianto? Non lo so
On dirait un jour comme un autre Et c'est mon premier jour sans toi	E sembra un giorno come un altro Il primo giorno senza te
A la maison c'est comme toujours Je mets ton disque sans arrêt Il y a du feu comme tous les jours Et le chien qui dort à mes pieds	In casa è tutto come sempre, E suona il disco che tu sai, E brucia il fuoco nel camino Il cane dorme accanto a me
Il est sept heures, sept heures du soir Un soir monotone et brumeux Je suis tout seul, je dînerai tard Et j'ai mis la table pour deux	Fuori fa freddo. Ed è febbraio, Sono le sette, fa già scuro Fra poco è l'ora di mangiare Ho messo il posto anche per te
On dirait un jour comme un autre Et c'est mon premier jour sans toi. ⁴	E sembra un giorno come un altro Il primo giorno senza te.

³ *Un premier jour sans toi / Un giorno come un altro* sono state scritte e interpretate entrambe da Nino Ferrer nel 1970.

⁴ Traduzione letterale dal francese: Un po' di nebbia, un po' d'autunno/ Quasi nessuno per le strade/ È un giorno triste e monotono/ È un giorno che non finisce più/ Da dove viene questa malinconia?/ E quel silenzio intorno a me?/ Queste non sono gocce di pioggia/ nei miei occhi perché non piove/ Sembra un giorno come un altro/ e questo è il mio primo giorno senza di te/ A casa è come sempre/ metto il tuo disco continuamente/ c'è il fuoco, come ogni giorno/ e il cane che dorme ai miei piedi/ Sono le sette, le sette di sera/ una sera monotona e nebbiosa/ sono da solo, cenerò tardi/ e ho apparecchiato per due/ Sembra un giorno come un altro/ e questo è il mio primo giorno senza di te.

LE MÉTÈQUE⁵ – LO STRANIERO⁶

Avec ma gueule de métèque⁷ De juif errant, de pâtre⁸ grec Et mes cheveux aux quatre vents Avec mes yeux tout délavés Qui me donnent l'air de rêver Moi qui ne rêve plus souvent Avec mes mains de maraudeur De musicien et de rôdeur Qui ont pillé tant de jardins Avec ma bouche qui a bu Qui a embrassé et mordu Sans jamais assouvir sa faim Avec ma gueule de métèque De Juif errant, de pâtre grec De voleur et de vagabond Avec ma peau qui s'est frottée Au soleil de tous les étés Et tout ce qui portait jupon Avec mon cœur qui a su faire Souffrir autant qu'il a souffert	Con questa faccia da straniero Sono soltanto un uomo vero Anche se a voi non sembrerà. Ho gli occhi chiari come il mare Capaci solo di sognare Mentre ormai non sogno più. Metà pirata metà artista Un vagabondo un musicista Che ruba quasi quanto dà Con questa bocca che berrà A ogni fontana che vedrà E forse mai si fermerà. Con questa faccia da straniero Ho attraversato la mia vita Senza sapere dove andar E' stato il sole dell'estate E mille donne innamorate A maturare la mia età. Ho fatto male a viso aperto E qualche volta ho anche sofferto Senza però piangere mai
---	---

⁵ **Le métèque** è un brano di Georges Moustaki (al secolo, Giuseppe Mustacchi), anche se non è stato il primo a cantare questa canzone iconica, manifesto antirazzista, capace di rappresentare con sagacia lo spirito di un'epoca e di un'esistenza. In effetti, il brano, portato al successo nel 1969 dal cantautore, era già uscito nel 1967 con la firma di Pia Colombo che però lo cantava alla seconda persona singolare e non alla prima. Il cambiamento è però significativo perché il testo è una sorta di autoritratto di Moustaki, artista "straniero" ovunque e da nessuna parte. Nato da genitori italiani in Egitto, trasferitosi in Francia è poi divenuto con la sua arte e il suo spirito umanista un cittadino del mondo. Alla sua morte, l'amico, biografo e linguista Louis-Jean Calvet scriverà un commosso omaggio in forma di lettera di commiato sull'*Huffington Post* che, sul finale, recita così: "De quoi veulent-ils que je parle? Tiens, je vais parler de la Méditerranée, que tu résumes dans tes prénoms. Tes parents t'avaient baptisé Giuseppe, ton vrai prénom puisque vous parliez italien à la maison. La sage-femme t'avait déclaré à l'état civil égyptien en le traduisant en arabe, Youssef. A l'école française on l'avait traduit en français, Joseph. Devenu Jo pour les intimes, et devenu Georges en France. Tes prénoms, comme les langues que tu parlais, étaient un condensé de ce continent liquide, notre mer, notre mère. Il y a un bel été qui ne craint pas l'automne en Méditerranée. De quoi veulent-ils que je parle? Tu es parti ce matin au soleil levant. Alors bon vent, Ciao, salut, adios, adio, saudade, salam, shalom..." (Traduzione: Cosa vogliono che dica? Ecco, dirò del Mediterraneo che tu racchiudi nei tuoi diversi nomi di battesimo. I tuoi genitori ti avevano chiamato Giuseppe, che è il tuo vero nome perché in casa parlavate italiano. La levatrice ti aveva iscritto all'anagrafe egiziana traducendo in arabo il tuo nome, Youssef. Soprannominato Jo dagli amici, sei poi diventato Georges in Francia. I tuoi nomi, come le lingue che parlavi, erano un condensato di questo continente liquido, il nostro mare, nostra madre. Nel Mediterraneo l'estate è talmente bella che non teme l'autunno. Cosa vogliono che dica? Te ne sei andato questa mattina all'alba. Allora fai buon viaggio, Ciao, salut, adios, addio, saudade, salam, shalom...).

⁶ **Lo straniero** è la versione italiana proposta da Bruno Lauzi.

⁷ **Métèque** è un termine francese che deriva da *meteco*, che nell'antica Grecia era chi, proveniente da fuori e per ragioni di lavoro, si stabiliva temporaneamente in una città-stato senza godere di tutti i diritti di cittadinanza. La parola in francese ha conservato echi di questa discriminazione e, infatti, non è neutra ma portatrice di una connotazione leggermente peggiorativa e razzista. Si utilizzava, soprattutto una volta, oggi molto meno, in frasi dal valore insultante come "Espèce de méthèque" (letteralmente: razza di straniero). Un esempio letterario di uso di questa parola con tutto il suo portato di storia, di differenziazioni e di segregazione, è quello che ne fa Carlos Liscano, scrittore uruguayano molto tradotto in Francia il cui romanzo d'ispirazione autobiografica *El camino a Itaca* (tradotto di recente in Italia per le Edizioni dell'Assenza con il titolo *Verso Itaca*) inizia proprio con una definizione della parola "meteco" per poi descrivere la parabola assurda e tragicomica di un immigrato latino-americano in Europa, di uno sradicato, un'anima errante.

⁸ **Pâtre** è un termine francese che significa letteralmente "pastore, colui che fa pascolare le pecore, le anime", quindi, per estensione, anche "Padre", nel senso religioso più che in quello familiare.

Sans pour cela faire d'histoires Avec mon âme qui n'a plus La moindre chance de salut Pour éviter le purgatoire Je viendrai ma douce captive Mon âme sœur, ma source vive Je viendrai boire tes vingt ans Et je serai prince de sang Rêveur ou bien adolescent Comme il te plaira de choisir Et nous ferons de chaque jour Toute une éternité d'amour Que nous vivrons à en mourir Et nous ferons de chaque jour Toute une éternité d'amour Que nous vivrons à en mourir.⁹	E la mia anima si sa In purgatorio finirà Salvo un miracolo oramai. Con questa faccia da straniero Sopra una nave abbandonata Sono arrivato fino a te Adesso tu sei prigioniera Di questa splendida chimera Di questo amore senza età. Sarai regina e regnerai, Le cose che tu sognerai Diventeranno realtà Il nostro amore durerà Per una breve eternità Finché la morte non verrà. Il nostro amore durerà Per una breve eternità Finché la morte non verrà.
---	---

⁹ Traduzione letterale dal francese: Con la mia faccia da straniero/ Da ebreo errante, da padre greco/ E i miei capelli ai quattro venti/ Con i miei occhi sbiaditi/ Che mi danno l'aria di un sognatore/ Io che non sogno più spesso/ Con le mie mani da ladro/ Da musicista e da vagabondo/ Che hanno saccheggiato così tanti giardini/ Con la mia bocca che ha bevuto/ Che ha baciato e morso/ Senza mai saziare la sua fame/ Con la mia faccia da straniero/ Da ebreo errante, da padre greco/ da ladro e da vagabondo/ Con la mia pelle che si è rovinata/ Sotto al sole di tutte le estati/ e di tutte quelle che portavano le sottovesti/ Con il mio cuore che ha saputo fare/ Soffrire tanto quanto ha sofferto/ Senza per questo creare problemi/ Con la mia anima che non ha più/ La minima possibilità di salvezza/ Per evitare il purgatorio/ Verrò, mia dolce prigioniera/ Mia anima gemella, mia fonte di vita/ Verrò a bere i tuoi vent'anni/ E sarò principe di sangue/ Sognatore o adolescente/ In base a come vorrai scegliere/ E faremo di ogni giorno/ Un'eternità d'amore/ Che vivremo fino a morire/ E faremo di ogni giorno/ Un'eternità d'amore/ Che vivremo fino a morire.

LE TEMPS DE VIVRE¹⁰ – LA NOSTRA VITA¹¹

Nous prendrons le temps de vivre D'être libres, mon amour Sans projets et sans habitudes Nous pourrons rêver notre vie Viens, je suis là, je n'attends que toi Tout est possible, tout est permis Viens, écoute ces mots qui vibrent Sur les murs du mois de mai Ils nous disent la certitude Que tout peut changer un jour Viens, je suis là, je n'attends que toi Tout est possible, tout est permis Nous prendrons le temps de vivre D'être libres, mon amour Sans projets et sans habitudes Nous pourrons rêver notre vie.¹²	Vieni, prendiamoci la nostra vita Amore mio, in libertà Noi sogneremo la nostra vita Senza abitudini né falsità Vieni da me Io ti aspetto laggiù Dove il verbo proibire Non si usa ormai più Vieni, ascolta quelle parole Vibran sui muri della città Esce per strada da fabbriche e scuole La certezza che un mondo migliore verrà Vieni da me Io ti aspetto laggiù Dove il vero proibire Non si usa ormai più Dai, prendiamoci la nostra vita Amore mio, in libertà Noi sogneremo la nostra vita Senza abitudini né falsità.
---	--

¹⁰ **Le temps de vivre** è una canzone scritta da Georges Moustaki, inizialmente interpretata da Hénia Ziv, ovvero Hénia Suchar, attrice francese di origine ucraina che fu compagna sia del regista Bernard Paul sia, poi, di Moustaki. La canzone era contenuta nella colonna sonora del film di Bernard Paul *Le temps de vivre* (1968) con Marina Vlady e Frédéric de Pasquale, trasposizione di un libro di André Remacle, scrittore comunista marsigliese. Libro e film narrano le vicende del muratore sfruttato e malpagato Louis e della moglie Marie. Le difficoltà economiche e lavorative rischiano di compromettere l'equilibrio della famiglia ma una presa di coscienza anche politica permetterà ai due di tenere salde le redini del loro rapporto. La traduzione, messa a punto da Enrico Medail, è piuttosto fedele all'originale.

¹¹ **La nostra vita** è la versione italiana scritta da Bruno Lauzi e Georges Moustaki.

¹² Traduzione letterale dal francese: Ci prenderemo il tempo di vivere/ Di essere liberi, amore mio/ Senza progetti e senza abitudini/ Potremo sognare la nostra vita/ Vieni, sono qui, non sto aspettando altri che te/ Tutto è possibile, tutto è permesso/ Vieni, ascolta queste parole che vibrano/ Sulle pareti del mese di maggio/ Ci dicono la certezza/ Che tutto può cambiare un giorno/ Vieni, sono qui, non sto aspettando altri che te/ Tutto è possibile, tutto è permesso/ Ci prenderemo il tempo di vivere/ Di essere liberi, amore mio/ Senza progetti e senza abitudini/ Potremo sognare la nostra vita.

MÉNILMONTANT¹³

Ménilmontant¹⁴, mais oui madame C'est là que j'ai laissé mon cœur C'est là que je viens retrouver mon âme Toute ma flamme, tout mon bonheur Quand je revois ma petite église Où les mariages allaient¹⁵ gaiement Quand je revois ma vieille maison grise Où même la brise parle d'antan Elles me racontent Comme autrefois De jolis contes Beaux jours passés, je vous revois Un rendez-vous, une musique Des yeux rêveurs, tout un roman Tout un roman d'amour poétique et pathétique Ménilmontant Quand midi sonne, la vie s'éveille à nouveau Tout résonne de mille échos La midinette fait sa dînette au bistro La pipelette lit ses journaux Voici la grille verte Voici la porte ouverte Qui grince un peu pour dire bonjour, bonjour Alors te voilà de retour Ménilmontant, mais oui madame C'est là que j'ai laissé mon cœur C'est là que je viens retrouver mon âme Toute ma flamme, tout mon bonheur	Ménilmontant, ma sì signora È lì che ho lasciato il mio cuore È lì che ho ritrovato la mia anima Tutta la mia fiamma, tutta la mia felicità Quando rivedo la mia piccola chiesa Dove i matrimoni si susseguivano allegramente Quando rivedo la mia vecchia casa grigia Dove anche la brezza parla del passato Loro mi raccontano Come in passato Delle belle storie Bei giorni passati, vi rivedo Un appuntamento, una musica Occhi sognanti, un intero romanzo Un intero romanzo d'amore poetico e patetico Ménilmontant Quando mezzogiorno suona, la vita si sveglia di nuovo Tutto risuona di mille echi La ragazza fa la sua cena al bistrot La chiacchierona legge i suoi giornali Ecco la griglia verde Ecco la porta aperta Che cigola un po' per dire ciao, ciao Ed eccoti di ritorno Ménilmontant, ma sì signora È lì che ho lasciato il mio cuore È lì che ho ritrovato la mia anima Tutta la mia fiamma, tutta la mia felicità
---	--

¹³ **Ménilmontant** è una canzone francese realizzata nel 1938 dal cantautore Charles Trenet. Questo brano è uno dei successi dell'importante carriera del cantante francese, nonché uno dei classici della canzone francese e delle canzoni su Parigi.

¹⁴ **Ménilmontant** è un quartiere che fa parte del ventesimo *arrondissement* di Parigi. Il suo nome proviene da *Mesnil mau temps*, cioè "casa del maltempo", ma nel XVI secolo *mau temps* fu storpiato in *montant* (in italiano "che si inerpica") per via della sua posizione su una collina che sovrasta Parigi. Così, il villaggio, prima chiamato semplicemente *le Mesnil* o *Mesnil-Montemps* diventò così *Mesnil-Montant*.

¹⁵ **Allaient**, letteralmente "andavano", dal verbo *aller*, "andare, verbo francese derivante da ben tre verbi latini: *ire* (traducibile in francese con i verbi *aller*, *marcher*, in italiano "andare, camminare"), verbo latino da cui derivano tutte quelle forme verbali francesi che hanno come radice *ir-* (ad esempio: *j'irai*, ovvero "io andrò"); *vadere* (anche questo con il significato di *aller*, "andare"), da cui derivano le forme verbali francesi (nonché italiane) che hanno come radice *va-* (ad esempio: *je vais*, cioè "io vado"); *ambulare* (ovvero *se promener*, in italiano "passeggiare, camminare"), da cui le radici francesi *all-* e *aill-* (ad esempio: *j'allais*, "io andavo"). Per quanto riguarda queste ultime forme, tuttavia, alcuni studiosi ipotizzano una derivazione (piuttosto che dal latino *ambulare*) dal verbo popolare *allare*, molto più vicino al suono francese moderno, anche se non del tutto certa come derivazione etimologica.

Quand je revois ma petite gare Où chaque train passait joyeux J'entends encor dans le tintamarre Des mots bizarres, des mots d'adieux Je suis pas poète Mais je suis ému, Et dans ma tête Y a des souvenirs jamais perdus Un soir d'hiver, une musique Des yeux très doux, les tiens, maman Quel beau roman d'amour poétique et pathétique Ménilmontant	Quando rivedo la mia piccola stazione Dove ogni treno passava felice Sento ancora in mezzo al chiasso Parole strane, parole di addii Io non sono un poeta Ma io sono commosso, E nella mia testa Ci sono ricordi mai persi Una notte d'inverno, una musica Occhi dolcissimi, i tuoi, mamma Che bel romanzo d'amore poetico e patetico Ménilmontant
--	---

LA FOULE¹⁶ – LA FOLLA

Je revois la ville en fête et en délire Suffoquant sous le soleil et sous la joie Et j'entends dans la musique les cris, les rires Qui éclatent et rebondissent autour de moi Et perdue parmi ces gens qui me bousculent Étourdie, désemparée, je reste là Quand soudain, je me retourne, il se recule Et la foule vient me jeter entre ses bras Emportés par la foule qui nous traîne Nous entraîne, écrasés l'un contre l'autre Nous ne formons qu'un seul corps Et le flot sans effort nous pousse, enchaînés l'un et l'autre Et nous laisse tous deux épanouis, enivrés et heureux Entraînés par la foule qui s'élance Et qui danse une folle farandole¹⁷ Nos deux mains restent soudées Et parfois soulevés, nos deux corps enlacés s'envolent Et retombent tous deux épanouis, enivrés et heureux Et la joie éclaboussée par son sourire Me transperce et rejaillit au fond de moi Mais soudain je pousse un cri parmi les rires Quand la foule vient l'arracher d'entre mes bras Emportés par la foule qui nous traîne Nous entraîne, nous éloigne l'un de l'autre Je lutte et je me débats Mais le son de ma voix s'étouffe dans les rires des autres Et je crie de douleur, de fureur et de rage et je pleure Et traînée par la foule qui s'élance Et qui danse une folle farandole Je suis emportée au loin Et je crisper mes poings, maudissant la foule qui me vole L'homme qu'elle m'avait donné et que je n'ai jamais retrouvé	Rivedo la città in festa e in delirio Soffocando sotto il sole e sotto la gioia E sento nella musica le urla, le risate Che scoppiano e rimbalzano intorno a me E persa tra le persone che mi spingono Stordita, confusa, resto lì Quando improvvisamente mi giro, lui si tira indietro E la folla viene a gettarmi tra le sue braccia Trasportata dalla folla che ci trascina Ci trascina, schiacciati l'uno contro l'altro Noi non siamo che un solo corpo E il flusso senza sforzo ci spinge, incatenati l'uno all'altro E ci lascia entrambi soddisfatti, ubriachi e felici Trascinati dalla folla che si lancia E che balla una pazza farandola Le nostre due mani rimangono unite E a volte sollevati, i nostri due corpi abbracciati volano via E ricadono entrambi soddisfatti, ubriachi e felici E la gioia spruzzata dal suo sorriso Mi trafigge e ridonda nel profondo di me Ma improvvisamente lancio un grido tra le risate Quando la folla viene a strapparla dalle mie braccia Trasportati dalla folla che ci trascina Ci trascina, ci allontana l'uno dall'altro Lotto e mi dimeno Ma il suono della mia voce soffoca nelle risate degli altri E grido di dolore, di furore e di rabbia e piango E trascinata dalla folla che si lancia E che balla una folle farandola Sono portata via E stringo i pugni, maledicendo la folla che mi ruba L'uomo che mi aveva dato e che non ho mai trovato
---	--

¹⁶ **La foule** è una canzone composta da Angel Cabral, con parole di Michel Rivgauchee e interpretata da Édith Piaf nel 1957. Il brano è la versione francese di *Que nadie sepa mi sufrir*, canzone del 1936 composta da Angel Cabral con parole di Enrique Dizeo (entrambi argentini). La versione del 1953, interpretata da Alberto Castillo, fu ascoltata e apprezzata da Édith Piaf durante il suo tour in America Latina e da qui venne l'idea da parte della cantante di realizzarne una versione francese. Così, con le parole riscritte da Michel Rivgauchee, la versione francese porta il titolo di *La foule*, canzone interpretata da Edith Piaf nel 1957.

¹⁷ **Farandole**, in italiano “farandola”, è una danza popolare francese, tipica della Provenza.

LA RUA MADUREIRA¹⁸

Non, je n'oublierai jamais la baie de Rio La couleur du ciel le long du Corcovado¹⁹ La Rua Madureira, la rue que tu habitais Je n'oublierai pas pourtant je n'y suis jamais allé Non, je n'oublierai jamais ce jour de juillet Où je t'ai connue, où nous avons dû nous séparer Pour si peu de temps, et nous avons marché sous la pluie Je parlais d'amour, et toi tu parlais de ton pays Non, je n'oublierai pas la douceur de ton corps Dans le taxi qui nous conduisait à l'aéroport Tu t'es retournée pour me sourire avant de monter Dans une Caravelle qui n'est jamais arrivée Non, je n'oublierai jamais le jour où j'ai lu Ton nom mal écrit parmi tant d'autres noms inconnus Sur la première page d'un journal brésilien J'essayais de lire et je n'y comprenais rien Non, je n'oublierai pas la douceur de ton corps Dans le taxi qui nous conduisait à l'aéroport Tu t'es retournée pour me sourire avant de monter Dans une Caravelle qui n'est jamais arrivée Non, je n'oublierai jamais la baie de Rio La couleur du ciel le long du Corcovado La Rua Madureira, la rue que tu habitais Je n'oublierai pas pourtant je n'y suis jamais allé Je n'oublierai pas pourtant je n'y suis jamais allé Je n'oublierai pas pourtant je n'y suis jamais allé²⁰	Non dimenticherò mai più la tua città Sotto il Corcovado tra mare e cielo, eternità La rua Madureira, la via dove abitavi tu Non ci sono andato, ma non li scorderò mai più Non dimenticherò quel giorno, un anno fa Quando ti incontrai, dopo un'ora te ne andavi già Cadeva la pioggia, ma tutto mi sembrava blu Ti dicevo "amore" e tu mi parlavi di laggiù Non dimenticherò più la dolce realtà Dell'amore tuo mentre il taxi usciva di città Mi hai mandato un bacio nel vento e sei salita su Quel caravèl che ora non arriverà mai più Non dimenticherò mai quel giornale là Con tutti quei nomi e col nome tuo scritto a metà Era portoghese o spagnolo, adesso non so più Non volevo crederci, ma sapevo che eri tu Non dimenticherò più la dolce realtà Dell'amore tuo mentre il taxi usciva di città Mi hai mandato un bacio nel vento e sei salita su Quel caravèl che ora non arriverà mai più Non dimenticherò mai più la tua città Sotto il Corcovado tra mare e cielo, eternità La rua Madureira, la via dove abitavi tu Non ci sono andato, ma non li scorderò mai più Non ci sono andato, ma non li scorderò mai più Non ci sono andato, ma non li scorderò mai più
--	---

¹⁸ **La rua Madureira** è un brano scritto in lingua francese e interpretato da Nino Ferrer nel 1969, poi riproposto in lingua italiana nel 1970.

¹⁹ Questa triste *bossanova* rievoca nei suoni e nel testo luoghi e atmosfere di Rio de Janeiro. Il Corcovado è infatti il noto monte che sovrasta la baia cittadina e su cui è posto il Cristo protettore. Per la sua forma lunga e tonda il monte è chiamato *Pan di Zucchero* o *Corcovado* che in portoghese significa "gobbo".

²⁰ Traduzione letterale dal francese: No, non dimenticherò mai la baia di Rio/ Il colore del cielo lungo il Corcovado/ La Rua Madureira, la strada in cui abitavi/ Non dimenticherò mai di non esserci mai andato/ No, non dimenticherò mai quel giorno di luglio/ In cui ti ho conosciuta, in cui abbiamo dovuto separarci/ Per così poco tempo, e abbiamo camminato sotto la pioggia/ Parlavo d'amore, e tu parlavi del tuo paese/ No, non dimenticherò la dolcezza del tuo corpo/ Nel taxi che ci portava all'aeroporto/ Ti sei girata per sorridermi prima di salire/ In una Caravella che non è mai arrivata/ No, non dimenticherò mai il giorno in cui ho letto/ Il tuo nome scritto male tra tanti altri nomi sconosciuti/ Sulla prima pagina di un giornale brasiliano/ Cercavo di leggere e non capivo niente/ No, non dimenticherò la dolcezza del tuo corpo/ Nel taxi che ci portava all'aeroporto/ Ti sei girata per sorridermi prima di salire/ In una Caravella che non è mai arrivata/ No, non dimenticherò mai la baia di Rio/ Il colore del cielo lungo il Corcovado/ La Rua Madureira, la strada in cui abitavi/ Non dimenticherò mai di non esserci mai andato/ Non dimenticherò mai di non esserci mai andato/ Non dimenticherò mai di esserci mai andato.

JE VENDS DES ROBES – VIVA LA CAMPAGNA²¹

Je vends des robes Des pulls et des manteaux, des bas, des gants Des jupes, des pantalons Des sacs, des ceinturons Des slips et des manchons De toute espèce, qui me font tourner en bourrique²². Je vends des robes De toutes les qualités en laine, en soie En fibre de coton En fil ou en nylon Avec toutes sortes de noms De toute espèce, qui me font tourner en bourrique. Si j'aurais pu, j'aurais aimé²³ Vivre à la campagne, vivre à la campagne Si j'aurais pu, j'aurais aimé Vivre à la campagne toute l'année Avec des moutons, des cochons, des oignons, des lampions Des voisins, des machins, des raisins, des pépins Des clôtures, des voitures, des toitures, des ordures Des poulets, des pommiers, des bergers, mais... Je vends des robes À des femmes jolies, petites et blondes Ou grandes et distinguées Ou rousses et mal élevées Ou grosses et décoiffées De toute espèce, qui me font tourner en bourrique. Je vends des robes Je fais des comptes et des opérations Des multiplications Des rectifications Et puis des livraisons De toute espèce, qui me font tourner en bourrique. Si j'aurais pu, j'aurais aimé Vivre à la campagne, vivre à la campagne Si j'aurais pu, j'aurais aimé Vivre à la campagne toute l'année Avec des grillons, des sillons, des buissons, des poissons Des clochettes, des brochettes, des pâquerettes, des fourchettes	Io sto in città, son come una formica nella folla dell'umanità, che corre qua e là, a gran velocità con l'orologio che va che va che va. Io sto in città, non mi ricordo più la primavera che colore ha, amici non ne ho e parlo per lo più con l'orologio che va, che va, che va. Felicità, non sei in città, viva la campagna, viva la campagna! La civiltà è bella ma, viva la campagna che mi dà: un arcobaleno sereno, l'odore del fieno, il canto corale di mille cicale, un bianco puledro, il fiore di cedro, le stelle più grandi nel ciel! Ma... Io sto in città, cemento, palazzoni, cartelloni di pubblicità in macchina su e giù, lottando per di più con l'orologio che va, che va, che va. Io sto in città, rumori fastidiosi, la nevrosi mi divora già la gente viene e va ma non sorride più, c'ha l'orologio che va, che va, che va. Felicità, non sei in città, viva la campagna, viva la campagna! La civiltà è bella ma, viva la campagna che mi dà: tutti questi grilli, birilli, cavalli, coltelli,
--	--

²¹ ***Je vends des robes/Viva la campagne*** è una canzone di Nino Ferrer, la quale ha due versioni poiché, dato il suo bilinguismo, l'artista si muoveva sulle scene musicali di entrambi i paesi. Il titolo originale significa "vendo vestiti" e dà voce a un venditore di abiti che sogna di vivere in campagna. Nella versione italiana, l'elemento degli abiti viene meno ma rimane il miraggio della vita in campagna contrapposto alla frenesia cittadina. In entrambe le canzoni ritroviamo l'espedito dell'enumerazione di elementi più o meno disparati scelti non tanto per il senso di ogni singola parola quanto piuttosto per l'effetto retorico-poetico: rima, allitterazione, ripetizione. L'effetto estetico e ritmico è presente in entrambe le versioni, fatto che rende molto diverse la versione italiana e la traduzione italiana della canzone francese.

²² **Faire tourner en bourrique** è un'espressione francese che ha il significato di "destabilizzare qualcuno, farlo impazzire, intontirlo". La *bourrique* è il somaro, animale ritenuto poco intelligente e dunque usato per compiere lavori pesanti.

²³ Questo verso contiene un errore di grammatica voluto. Infatti, il condizionale passato (*si j'aurais pu*) non si usa mai nella subordinata. La versione corretta della frase sarebbe dunque *Si j'avais pu, j'aurais aimé* (se avessi potuto, mi sarebbe piaciuto) con la subordinata al plus-que-parfait.

Des barils, du persil, des chenils, des fournils Du crottin, du boudin, du rotin, du terrain Des grands-pères, des grands-mères, des commères, des vicaires Des babouches, des cartouches, des autruches, des baudruches Des conciles, des bacilles, des textiles, des nautilles Des orages, des bocages, des mirages, des nuages Des conscrits, des proscrits, des inscrits, des écrits Des carnets, des cornets, des sifflets, des soufflets Des canots, des crapauds, des cabots, des capots Des tricards, des braccardi, des canards, du brocart Des courants, des parents, des savants, des arpents Des melons, des tétons, des savons, des boulons Des Barclay, des balais, des raclées, des navets Des tambours, des Dutour, des contours, des détours Des soupirs, des Missir, des désirs, des sourires Des frelons, des bourdons, des citrons, des croûtons Des Berbères délétères, des lasers, des misères Des tacots, des marmots, des tuyaux, des boccas Des bouchons, des torchons, des crayons, du savon Des savates, des tomates, des mille-pattes, des cravates Des curés, des greniers, des balais, des pompiers Des abeilles, des groseilles, des corneilles, des bouteilles.²⁴	mulini, bambini, tacchini, pulcini, casette, cosette, forchette, saette, tramonti, racconti, bisonti, rimpianti, castagne, lasagne, lavagne, montagna, ombrelli, fratelli, cartelli, caselli, bestiame, pollame, catrame, legname, trattori, fattori, pittori, rumori, patate, frittate, posate, scarpate, fontane, bottoni, cantine, cartoni, fornelli, randelli, piselli, martelli, bicchieri, mestieri, misteri, bicchieri, profumi, concimi, legumi, barlumi, cipolle, corolle, betulle, farfalle formaggi, foraggi, viraggi, miraggi, ...
--	--

²⁴ Traduzione letterale dal francese: Vendo vestiti/ Maglioni e cappotti, calze, guanti/ gonne, pantaloni/ borse, cinture/ mutande e maniche/ di tutte le specie, che mi fanno impazzire/ Vendo vestiti/ di tutte le qualità in lana, seta/ in fibra di cotone/ in filo o in nylon/ con tutti i tipi di nomi/ di tutte le specie, che mi fanno impazzire/ Se avessi potuto, mi sarebbe piaciuto/ vivere in campagna, vivere in campagna/ Se avessi potuto, mi sarebbe piaciuto/ vivere in campagna tutto l'anno/ con pecore, maiali, cipolle, lampioni/ vicini, aggeggi, uva, semi/ recinzioni, auto, tetti, spazzatura/ polli, meli, pastori, ma/ vendo vestiti/ a delle belle donne, piccole e bionde/ o grandi e distinte/ o rosse e maleducate/ o grasse e spettinate/ di tutte le specie, che mi fanno impazzire/ Vendo vestiti/ faccio conti e operazioni/ delle moltiplicazioni/ delle rettifiche/ e poi delle consegne/ di tutte le specie, che mi fanno impazzire/ Se avessi potuto, mi sarebbe piaciuto/ vivere in campagna, vivere in campagna/ Se avessi potuto, mi sarebbe piaciuto/ vivere in campagna tutto l'anno/ con grilli, solchi, cespugli, pesci/ campanellini, spiedini, margherite, forchette/ barili, prezzemolo, canili, fornelli/ letame, sanguinaccio, rattan, terreni/ nonni, nonne, pettegolezzi, vicari/ babbucce, cartucce, struzzi, baudruche/ concili, bacilli, tessili, nautici/ temporali, boschetti, miraggi, nuvole/ coscritti, proscritti, iscritti, scritti/ taccuini, cornetti, fischi, soffiatti/ canoe, rospi, bastardi, preservativi/ tricard, bracconieri, anatre, broccato/ correnti, genitori, dotti, ettari/ meloni, capezzoli, saponi, bulloni/ Barclay, scope, botte, rape/ tamburi, Dutour, contorni, deviazioni/ sospiri, Missir, desideri, sorrisi/ calabroni, bombi, limoni, crostini/ berberi deleteri, laser, miserie/ carretti, mocciosi, tubi, barattoli/ tappi, strofinacci, matite, sapone/ ciabatte, pomodori, millepiedi, cravatte/ parroci, granai, scope, pompieri/ api, ribes, cornacchie, bottiglie.

LA CHANSON DES VIEUX AMANTS²⁵ – LA CANZONE DEI VECCHI AMANTI²⁶

Bien sûr, nous eûmes des orages Vingt ans d'amour, c'est l'amour fol Mille fois tu pris ton bagage Mille fois je pris mon envol Et chaque meuble se souvient Dans cette chambre sans berceau Des éclats des vieilles tempêtes Plus rien ne ressemblait à rien Tu avais perdu le goût de l'eau Et moi celui de la conquête Mais mon amour Mon doux, mon tendre, mon merveilleux amour De l'aube claire jusqu'à la fin du jour Je t'aime encore, tu sais, je t'aime Moi, je sais tous tes sortilèges Tu sais tous mes envoûtements Tu m'as gardé de piège en piège Je t'ai perdue de temps en temps Bien sûr tu pris quelques amants Il fallait bien passer le temps Il faut bien que le corps exulte Mais finalement, finalement Il nous fallut bien du talent Pour être vieux sans être adultes Mon amour Mon doux, mon tendre, mon merveilleux amour De l'aube claire jusqu'à la fin du jour Je t'aime encore, tu sais, je t'aime Et plus le temps nous fait cortège Et plus le temps nous fait tourment Mais n'est-ce pas le pire piège Que vivre en paix pour des amants Bien sûr tu pleures un peu moins tôt Je me déchire un peu plus tard Nous protégeons moins nos mystères On laisse moins faire le hasard²⁷ On se méfie du fil de l'eau Mais c'est toujours la tendre guerre Oh, mon amour Mon doux, mon tendre, mon merveilleux amour De l'aube claire jusqu'à la fin du jour Je t'aime encore, tu sais, je t'aime.²⁸	Certo ci fu qualche tempesta Anni d'amore alla follia. Mille volte tu dicesti basta Mille volte io me ne andai via. Ed ogni mobile ricorda In questa stanza senza culla I lampi dei vecchi contrasti Non c'era più una cosa giusta Avevi perso il tuo calore Ed io la febbre di conquista. Mio amore mio dolce meraviglioso amore Dall'alba chiara finché il giorno muore Ti amo ancora sai ti amo. So tutto delle tue magie E tu della mia intimità Sapevo delle tue bugie Tu delle mie tristi viltà. So che hai avuto degli amanti Bisogna pur passare il tempo Bisogna pur che il corpo esulti Ma c'è voluto del talento Per riuscire ad invecchiare senza diventare adulti. Mio amore mio dolce mio meraviglioso amore Dall'alba chiara finché il giorno muore Ti amo ancora sai ti amo. Il tempo passa e ci scoraggia Tormenti sulla nostra via Ma dimmi c'è peggior insidia Che amarsi con monotonia. Adesso piangi molto dopo Io mi dispero con ritardo Non abbiamo più misteri Si lascia meno fare al caso Scendiamo a patti con la terra Però è la stessa dolce guerra. Mon amour Mon doux, mon tendre, mon merveilleux amour De l'aube claire jusqu'à la fin du jour Je t'aime encore, tu sais, je t'aime.
---	---

²⁵ **La Chanson des vieux amants** è una famosa canzone di Jacques Brel, composta con il suo pianista Gérard Jouannest e registrata da Brel nel 1967.

²⁶ **La canzone dei vecchi amanti** è un brano del cantautore italiano Franco Battiato, pubblicata nel 2003 all'interno dell'album *Le stagioni del nostro amore*.

²⁷ **Hasard** è un termine francese che deriva dall'*ancien français hasart*, termine derivante a sua volta dalla parola spagnola *azar*, che proveniva dall'arabo *az-zahr*. Questo termine arabo che indicava il gioco di dadi derivava a sua volta dal termine *zahr*, che in arabo significava fiore, proprio perché la faccia vincente del dado portava ritratto un fiore.

²⁸ Traduzione letterale dal francese: Certo, abbiamo avuto delle tempeste/ Vent'anni d'amore, è l'amore folle/ Mille volte hai fatto i bagagli/ Mille volte me ne sono andato/ E ogni mobile si ricorda/ In questa stanza senza culla/ Le

ET MOI DANS MON COIN – E IO TRA DI VOI²⁹

Lui il t'observe Du coin de l'œil Toi tu t'énerves Dans ton fauteuil ³⁰ Lui te caresse Du fond des yeux Toi tu te laisses Prendre à son jeu Et moi dans mon coin Si je ne dis rien Je remarque toutes choses Et moi dans mon coin Je ronge mon frein En voyant venir la fin Lui il te couve Fièvreusement Toi tu l'approuves En souriant Lui il te guette Et je le vois Toi tu regrettes Que je sois là Et moi dans mon coin Si je ne dis rien Je vois bien votre manège Et moi dans mon coin Je cache avec soin Cette angoisse qui m'étreint Lui te regarde Furtivement	Lui, di nascosto, osserva te Tu sei nervosa vicino a me Lui accarezza lo sguardo tuo Tu ti abbandoni al gioco suo E io, tra di voi, se non parlo mai Ho visto già tutto quanto Ed io, tra di voi, capisco che ormai La fine di tutto è qui Lui sta spiando che cosa fai Tu l'incoraggi perché lo sai Lui sa tentarti con maestria Tu sei seccata che io ci sia E io, tra di voi, se non parlo mai Osservo la vostra intesa E io, tra di voi, nascondo così L'angoscia che sento in me Lui, di nascosto, sorride a te Tu parli forte, chissà perché Lui ti corteggia malgrado me Tu ridi troppo, hai scelto già E io, tra di voi, se non parlo mai Ho gonfio di pianto il cuore E io, tra di voi, da solo vedrò La pena che cresce in me Oh, no, non è niente, forse un po' di fatica Cosa vai a pensare? Al contrario È stata una magnifica serata Sì, sì, una magnifica serata!
--	---

esplosioni delle vecchie tempeste/ Niente più assomigliava a niente/ Avevi perso il sapore dell'acqua/ E io quello della conquista/ Ma, amore mio/ Mio dolce, tenero, meraviglioso amore/ Dall'alba chiara fino alla fine del giorno/ Ti amo ancora, lo sai, ti amo/ Io conosco tutti i tuoi sortilegi/ Tu sai tutti i miei incantesimi/ Tu mi hai tenuto di trappola in trappola/ Io ti ho perso di tanto in tanto/ Certo che hai avuto qualche amante/ Bisognava ben passare il tempo/ Bisogna che il corpo esulti/ Ma alla fine, alla fine/ Ci è voluto molto talento/ Per essere vecchi senza essere adulti/ Amore mio/ Mio dolce, tenero, meraviglioso amore/ Dall'alba chiara fino alla fine del giorno/ Ti amo ancora, lo sai, ti amo/ E più il tempo ci accompagna/ E più il tempo ci tormenta/ Ma non è questa la peggiore trappola/ Di vivere in pace per gli amanti/ Certo, tu piangi un po' troppo presto/ Io mi rompo un po' più tardi/ Proteggiamo meno i nostri misteri/ Lasciamo fare meno al caso/ Diffidiamo del filo dell'acqua/ Ma è sempre la tenera guerra/ Oh, amore mio/ Mio dolce, tenero, meraviglioso amore/ Dall'alba chiara fino alla fine del giorno/ Ti amo ancora, lo sai, ti amo.

²⁹ **Et moi dans mon coin** è un brano proposto per la prima volta da Charles Aznavour nel 1966 e solo un anno dopo arrivato fino in Inghilterra nella versione proposta da David Newburge con il titolo *And I in my chair* (E io sulla mia sedia). Sarà la versione inglese ad essere ripresa nuovamente nel 1973 da Liza Minnelli e poi nel 1976 da Liesbeth List. Sarà poi lo stesso Aznavour a cantare la versione italiana di questo brano con il titolo *E io tra di voi*.

³⁰ **Fauteuil** è un termine francese che non indica soltanto *un siège à dossier et à bras pour une personne* (un sedile con schienale e braccia per una persona, ovvero una poltrona); *fauteuil* può anche indicare *un siège numéroté attribué à chaque membre de l'Académie française* (sedile numerato attribuito ad ogni membro dell'*Académie française*) o *la siège du président* (la poltrona presidenziale).

Toi tu bavardes Trop librement Lui te courtise À travers moi Toi tu te grises Ris aux éclats Et moi dans mon coin Si je ne dis rien J'ai le cœur au bord des larmes³¹ Et moi dans mon coin Je bois mon chagrin³² Car l'amour change de main Oh, non, non, c'est rien, peut-être un peu de fatigue Ah, pas de tout, qu'est-ce que tu vas chercher là Non, Non, j'ai passé, une excellente soirée.³³	
--	--

³¹ **J'ai le cœur au bord des larmes** è una delle diverse espressioni e modi di dire, non solo nella lingua francese, che si riferiscono a *les larmes* (le lacrime): si pensi a *pleurer toutes les larmes de son corps* (piangere tutte le lacrime che si ha in corpo), *avoir une crise de larmes* (avere una crisi di lacrime), *avoir les larmes aux yeux* (avere le lacrime agli occhi), *avoir des larmes dans la voix* (letteralmente avere le lacrime nella voce, ovvero avere la voce rotta dal pianto), *larmes de crocodile* (lacrime di coccodrillo).

³² **Chagrin** è un sostantivo francese che in italiano significa "afflizione, dolore, pena". Curiosamente, il termine nasce nell'ambito della pelletteria (in italiano *zigrino*) per indicare una pelle ruvida, coperta di dentelli cutanei tipica di certi pesci, usata per la levigazione dell'avorio e dell'ebano o per la foderatura di astucci e oggetti d'uso. Celebre a questo proposito il romanzo di Balzac *La peau de chagrin* (La pelle di zigrino): spunto per il titolo del libro è un talismano che dovrebbe permettere al protagonista della storia, Raphael de Valentin, di dare soddisfazione alle proprie veementi passioni. Questa pelle di zigrino ha però la caratteristica di essere tagliata su misura della vita di Raphael ed è così destinata a ridursi progressivamente, a restringersi ad ogni nuova gioia provata, fino a sparire del tutto, come il suo proprietario. L'accezione maggiormente in uso del sostantivo *chagrin* è però quella legata a un'afflizione, una sofferenza, un dispiacere che può anche condurre alla morte come spesso accade nelle canzoni d'amore (Ex. mourir de chagrin = morire di dolore).

³³ Traduzione letterale dal francese: Lui ti osserva/ Con la coda dell'occhio/ Tu ti agiti/ Nella tua poltrona/ Lui ti accarezza/ Dal fondo degli occhi/ Tu ti fai prendere/ Dal suo gioco/ Ed io dal canto mio/ Se non dico niente/ Noto tutto quanto/ Ed io dal canto mio/ Mi tengo a freno/ Vedendo giungere la fine/ Lui ti coccola/ Febbrilmente/ Tu l'approvi/ Sorridendo/ Lui ti spia/ Ed io lo vedo/ A te dispiace/ Ch'io ci sia/ Ed io dal canto mio/ Se non dico niente/ Capisco il vostro intrigo/ Ed io dal canto mio/ Nascondo con cura/ Questa angoscia che mi opprime/ Lui ti guarda/ Furtivamente/ Tu chiacchieri Troppo liberamente/ Lui ti corteggia/ Attraverso me/ Tu t'inebri/ Ridi di gusto/ Ed io dal canto mio/ Se non dico niente/ Ho il cuore quasi in lacrime/ Ed io dal canto mio/ Mando giù il mio dispiacere/ Poiché l'amore cambia di mano/ Oh, no, no, non è niente, forse un po' di stanchezza/ Ah, niente affatto, cosa vai a pensare?/ No, no, ho passato una bellissima serata.

IL VENAIT D'AVOIR 18 ANS – 18 ANNI³⁴

Il venait d'avoir dix-huit ans Il était beau comme un enfant Fort comme un homme C'était l'été évidemment Et j'ai compté en le voyant Mes nuits d'automne J'ai mis de l'ordre à mes cheveux Un peu plus de noir sur mes yeux Ça l'a fait rire Quand il s'est approché de moi J'aurais donné n'importe quoi Pour le séduire Il venait d'avoir dix-huit ans C'était le plus bel argument de sa victoire Il ne m'a pas parlé d'amour Il pensait que les mots d'amour Sont dérisoires Il m'a dit "j'ai envie de toi" Il avait vu au cinéma <i>Le Blé en Herbe</i>³⁵ Au creux d'un lit improvisé J'ai découvert, émerveillée Un ciel superbe Il venait d'avoir dix-huit ans Ça le rendait presque insolent de certitude Et pendant qu'il se rhabillait Déjà vaincue, je retrouvais ma solitude J'aurais voulu le retenir Pourtant je l'ai laissé partir Sans faire un geste Il m'a dit « c'était pas si mal » Avec la candeur infernale de sa jeunesse J'ai mis de l'ordre à mes cheveux Un peu plus de noir sur mes yeux Par habitude J'avais oublié simplement Que j'avais deux fois dix-huit ans.³⁶	18 anni ed era lì Col volto ancora da bambino eppure uomo Come l'estate m'incendiò Ed io guardandolo contai i miei autunni Ho messo agli occhi un po' di blu Ed i capelli un po' più giù l'ha divertito Quando è venuto incontro a me Avrei pagato non so che per conquistarlo 18 anni e stava lì Era già tutta nell'età la sua vittoria Perché parlare mai d'amore Diceva che parlar d'amore è vecchia storia Mi ha detto "ho voglia di te" Il suo respiro su di me aveva fretta Un letto improvvisato e poi Tra le sue braccia mi si aprì un cielo immenso Coi 18 anni stava lì Che lo rendevano insolente di sicurezza E si era appena rivestito Che io sconfitta ritrovai la mia tristezza Volevo dirgli resta qua Ma per fermarlo no, non tentai neppure un gesto M'ha detto "mica male sai" Con il candor senza pietà dell'incoscienza Ho messo agli occhi un po' di blu Ed i capelli un po' più su come ogni giorno Mi ero scordata per un po' Di aver due volte diciott'anni.
--	---

³⁴ *Il venait d'avoir 18 ans* è un brano cantato da Dalida sia in francese sia in italiano (con il titolo *18 anni*), mentre diversi artisti italiani le hanno reso omaggio cantandolo in francese. Patty Pravo lo inserì nel suo album a vent'anni dalla morte di Dalida, *Spero che ti piaccia...Pour toi...*, del 2007 e Franco Battiato l'ha cantato nell'album *Fleurs 2* del 2008. La versione di Battiato è curiosa perché il testo è leggermente riadattato così da diventare un racconto non più in prima persona dal punto di vista della donna ma in terza persona dal punto di vista di un narratore esterno. Il finale, inoltre, non svela l'età della donna ma ripete questo verso: *Elle aurait voulu le retenir/ Pourtant elle l'a laissé partir/ Sans faire un geste* (Lei avrebbe voluto trattenerlo/ Ma l'ha lasciato andare/ senza il minimo gesto).

³⁵ Nel verso si fa riferimento al fatto che il giovane della canzone aveva visto al cinema il film *Quella certa età* di Claude Autant-Lara del 1954. Tratto dal romanzo *Il grano in erba* di Colette del 1924, il film racconta la storia di un adolescente che si lascia sedurre da una donna più grande di lui, proprio come in questa canzone ispirata proprio al romanzo di Colette e scritta da Pascal Sevrin, Serge Lebrail e Pascal Auriat per Dalida.

³⁶ Traduzione letterale dal francese: Aveva appena compiuto 18 anni/ Era bello come un bambino/ Forte come un uomo/ Era l'estate evidentemente/ E ho contato quando l'ho visto/ Le mie notti d'autunno/ Ho messo ordine ai miei capelli/ Un po' più di nero sui miei occhi/ Questo lo ha fatto ridere/ Quando si è avvicinato a me/ Avrei dato qualsiasi cosa/ Per sedurlo/ Aveva appena compiuto 18 anni/ Questo è stato l'argomento più bello della sua vittoria/ Non mi ha parlato di amore/ Pensava che le parole d'amore/ Fossero ridicole/ Mi ha detto: "Ti voglio."/ Aveva visto al cinema/ Il Grano in Erba/ All'interno di un letto improvvisato/ Ho scoperto, meravigliata/ Un cielo splendido/ Aveva appena compiuto 18 anni/ Ciò lo rendeva quasi insolente di certezza/ E mentre si rivestiva/ Già sconfitta, ritrovavo la mia solitudine/ Avrei

VOUS QUI PASSEZ SANS ME VOIR³⁷ – VOI CHE PASSATE SENZA VEDERMI

Vous, qui passez sans me voir Sans même me dire bonsoir Donnez-moi un peu d'espoir ce soir J'ai tant de peine Vous, dont je guette un regard Pour quelle raison, ce soir Passez-vous sans me voir ? Un mot, je vais le dire "je vous aime" C'est ridicule, c'est bohème, C'est jeune et c'est triste aussi Vous, qui passez sans me voir Me donnerez-vous ce soir Un peu d'espoir ? Les souvenirs sont là pour m'étouffer De larmes, de fleurs, de baisers Oui, je revois les beaux matins d'avril Nous vivions sous les toits tout en haut de la ville. Vous qui passez sans me voir Vous, qui passez sans même me dire bonsoir Donnez-moi un peu d'espoir ce soir J'ai tant de peine Vous, dont je guette un regard Pour quelle raison, ce soir Passez-vous sans me voir ? Un mot, je vais le dire, "je vous aime" C'est ridicule, c'est bohème, C'est jeune et c'est triste aussi Vous, qui passez sans me voir Sans me donner d'espoir Adieu, bonsoir!	Voi, che passate senza vedermi Senza neanche dirmi buonasera Datemi un po' di speranza questa sera Ho così tanto dolore Voi, di cui cerco furtivo uno sguardo Per quale ragione, stasera Passate senza vedermi? Una parola, la dirò "vi amo" È ridicolo, da bohemien È giovane e anche triste Voi, che passate senza vedermi Mi darete, stasera Un po' di speranza? I ricordi sono là per soffocarmi Di lacrime, fiori, e baci Sì, io rivedo i bei mattini d'aprile Abitavamo sotto i tetti più alti della città. Voi che passate senza vedermi Voi, che passate senza neanche dirmi buonasera Datemi un po' di speranza questa sera Ho così tanto dolore Voi, di cui cerco furtivo uno sguardo Per quale ragione, stasera Passate senza vedermi? Una parola, la dirò "vi amo" È ridicolo, da bohemien È giovane e anche triste Voi, che passate senza vedermi Senza darmi speranza Addio, buonasera !
--	--

voluto trattenerlo/ Eppure l'ho lasciato andare/ Senza fare un gesto/ Mi disse: «Non è così male»/ Con il candore infernale della sua giovinezza/ Ho messo ordine ai miei capelli/ Un po' più di nero sui miei occhi/ Per abitudine/ Avevo dimenticato, semplicemente/ Che avevo 18 anni due volte.

³⁷ *Vous qui passez sans me voir* è una canzone di Charles Trenet e Raoul Breton per le parole, e di Johnny Hess e Paul Misraki per la musica. Questa canzone è scritta per il cantante Jean Sablon che la registra nel 1936 con l'orchestra Wal-Berg. La canzone, che racconta un amore infelice, ha un enorme successo e Jean Sablon riceve il Grand Prix del disco nel 1937. Charles Trenet la riprende e la registra nel 1954. La canzone è poi cantata in tedesco dalla cantante Greta Keller nel 1937, ed è anche ripresa da Léo Marjane nel 1938 e da Line Renaud nel 1956.

LA BOHÈME³⁸ – PORTA PILA³⁹

Je vous parle d'un temps Que les moins de vingt ans Ne peuvent pas connaître Montmartre en ce temps-là Accrochait ses lilas Jusque sous nos fenêtres Et si l'humble garni Qui nous servait de nid Ne payait pas de mine C'est là qu'on s'est connu Moi qui criais famine Et toi qui posais nue La bohème⁴⁰, la bohème Ça voulait dire On est heureux La bohème, la bohème Nous ne mangions qu'un jour sur deux Dans les cafés voisins Nous étions quelques-uns Qui attendions la gloire Et bien que miséreux Avec le ventre creux Nous ne cessions d'y croire Et quand quelque bistro Contre un bon repas chaud Nous prenions une toile Nous récitation des vers Groupés autour du poêle En oubliant l'hiver La bohème, la bohème Ça voulait dire Tu es jolie La bohème, la bohème Et nous avions tous du génie Souvent il m'arrivait Devant mon chevalet De passer des nuits blanches Retouchant le dessin De la ligne d'un sein	Mi 'v parlo 'd coj ani che ij giovo 'd vint'ani a ricorderan nen, Pòrta Pila a col temp là co'ij sò banchc e ij sò mèrcà, l'era come na fran festa; 'm ricòrdo a la sèira, an sle rive dla Dòira l'era pien ëd masnà. Soma conossusse là, ti 't fasie la sartòira e mi j'era 'n disperà. Pòrta Pila, Pòrta Pila, a vorìa di: senza sagrin. Pòrta Pila, Pòrta pila, ël pì bel borgh dël nòstr Turin. Tè spetava ògni sèira, tacà a cola pentnòira, pròpi sota toa ca, mì fasia ij sàut mortaj përr comprè quatr nassionaj e portete al cine Auròra; e peui quand i rivavo dal nòstr gir i ancontravo lw maraje dël borgh; is fèrmovo 'n sël canton mi ciapava na ghitarra e it cantava na canson. Pòrta Pila, Pòrta Pila a vorìa di: vorèjse bin. Pòrta Pila, Porta Pila, ël pì bel borgh dël nòstr Turin. Quandì soma lassasse, 'm ricòrdo bin il'hai dite: "it vedrass che 'n bel dì, mi ritornerai a cà pien ëd gran e rispetà e col ddì ti 't saras mia". Ti 't piorave e 't rijie o ògni tant t'ëm disìe: "Mi tè speterai sì. Torna prest ansema a mi, la mia vita sarà grisa sarà veuida senza ti". Pòrta Pila, Porta Pila, a vorìa di: vorèjsse bin. Pòrta Pila, Pòrta Pila,
---	--

³⁸ **La Bohème** è un brano musicale di Charles Aznavour, scritto da Jacques Plante e dallo stesso Aznavour. Registrato nel 1965, si tratta di uno dei brani più celebri di Aznavour e in generale di tutto il genere *chanson*. Infatti, sono state realizzate nel corso del tempo molte versioni di questo brano in italiano, spagnolo, inglese, tedesco e portoghese.

³⁹ **Porta Pila** è un brano Gipo Farassino presente nell'album *Auguri*, il settimo album del cantante italiano, pubblicato il 9 novembre 1967.

⁴⁰ **Bohème** è un termine originariamente indicante una zona geografica, la Boemia, nella parte centrale e occidentale della Repubblica Ceca. Per estensione metaforica, nel corso del tempo è venuto a indicare un modo di vivere da girovaghi, frugale, da artisti simili ai girovaghi boemi ottocenteschi. Nelle locuzioni avverbiali *Mener une vie de bohème*, *vivre en (comme un) bohème* si intende condurre una vita sregolata, che non si cura delle regole e degli usi stabiliti. Una *Maison de bohème* è una casa in cui si vive senza ordine. *La Bohème* sono gli artisti, gli intellettuali dalla vita sregolata ma anche libera, al di là delle norme sociali.

du galbe⁴¹ d'une hanche Et ce n'est qu'au matin Qu'on s'asseyait enfin Devant un café-crème Épuisés mais ravis Fallait-il que l'on s'aime Et qu'on aime la vie La bohème, la bohème Ça voulait dire On a vingt ans La bohème, la bohème Et nous vivions de l'air du temps Quand au hasard des jours Je m'en vais faire un tour À mon ancienne adresse Je ne reconnais plus Ni les murs, ni les rues Qui ont vu ma jeunesse En haut d'un escalier Je cherche l'atelier Dont plus rien ne subsiste Dans son nouveau décor Montmartre semble triste Et les lilas sont morts La bohème, la bohème On était jeunes On était fous La bohème, la bohème Ça ne veut plus rien dire du tout.⁴²	ël pì bel borgh dël nòstr Turin: L'hai scrivute quàj vòlta e ti 't l'has rispondume. Ma peui ti 't l'has chità, e adess ch'i son tornà, l'hai savù ch'it ses marià, 't ses pì nen a Pòrta Pila; col negòssi 'd pentnòira j'è pì nen e la Doira a smija 'n canal ëmbotija, cò ij so mèrcà quatà: Pòrta Pila a smija mòrta e mì canto magonà: Pòrta Pila, Pòrta Pila, la gioventù senza sagrin. Pòrta Pila, Pòrta Pila, adess liè mach p' 'n seugn lontan.⁴³
--	--

⁴¹ **Galbe** è un termine inizialmente di ambito architettonico, indica l'andamento piacevole ed elegante di una struttura più o meno sinuosa (*Le galbe d'un balustre, d'un chapiteau* = la linea/il contorno/il profilo di una balaustra, di un capitello). Per estensione, il termine si applica anche all'ambito anatomico per apprezzare la linea di un volto, di una spalla, di un polpaccio (*Le galbe d'une figure, d'une épaule, d'un bras, d'un mollet*).

⁴² Traduzione letterale dal francese: Sto parlando di un tempo/ Che i minori di vent'anni/ Non possono conoscere/ Montmartre in quel tempo/ Appendeva i suoi lillà/ Sotto le nostre finestre/ E se l'umile guarnigione/ Che ci faceva da nido/ Non pagava una miniera/ È lì che ci siamo conosciuti/ Io che gridavo fame/ E tu che posavi nuda/ La bohème, la bohème/ Questo voleva dire/ Siamo felici/ La bohème, la bohème/ Mangiavamo solo un giorno su due/ Nei caffè vicini/ Eravamo alcuni/ Che aspettavamo la gloria/ E anche se miserabili/ Con la pancia vuota/ Non smettiamo di crederci/ E in qualche bistrot/ di fronte a un buon pasto caldo/ prendevamo una tela/ recitavamo dei versi/ Raggruppati intorno alla stufa/ Dimenticando l'inverno/ La bohème, la bohème/ Questo voleva dire/ Sei carina/ La bohème, la bohème/ E tutti avevamo del genio/ Spesso mi succedeva/ Davanti al mio cavalletto/ Di passare notti insonni/ Ritoccando il disegno/ Dalla linea di un seno/ del contorno di un'anca/ E solo al mattino/ finalmente ci sedevamo/ Davanti a una crema al caffè/ Esausti ma entusiasti/ Bisognava che ci amassimo/ E che amassimo la vita/ La bohème, la bohème/ Voleva dire/ Abbiamo vent'anni/ La bohème, la bohème/ E vivevamo dell'aria del tempo/ Quando, nella casualità dei giorni/ Vado a fare un giro/ Al mio vecchio indirizzo/ Non riconosco più/ Né muri, né strade/ Che hanno visto la mia giovinezza/ In cima a una scala/ Cerco il laboratorio/ Di cui non rimane più nulla/ Nel suo nuovo arredamento/ Montmartre sembra triste/ E i lillà sono morti/ La bohème, la bohème/ Eravamo giovani/ Eravamo pazzi/ La bohème, la bohème/ Non significa più niente.

⁴³ Traduzione letterale dal piemontese: Vi parlo di anni che i giovani di vent'anni non ricorderanno: Porta Palazzo a quell'epoca, con i suoi banchi e il suo mercato, era come una grande festa. Mi ricordo che di sera le rive della Dora erano piene di giovani. Ci eravamo conosciuti là, tu facevi la sartina ed io ero disperato. Porta Palazzo, Porta Palazzo, voleva dire: essere senza pensieri. Porta Palazzo, Porta Palazzo, il più bel borgo della nostra Torino. Ti aspettavo ogni sera, davanti al negozio della pettinatrice, proprio sotto casa tua; io facevo i salti mortali per comprare quattro sigarette Nazionali e portarti al cinema Aurora; poi, quando tornavo dalla nostra passeggiata, incontravo i monelli del borgo; mi fermavo ad un angolo, prendevo una chitarra e cantavo le mie canzoni. Porta Palazzo, Porta Palazzo, voleva dire: volersi

CHAMPS-ÉLYSÉES⁴⁴

Je me baladais sur l'avenue Le cœur ouvert à l'inconnu J'avais envie de dire bonjour à n'importe qui N'importe qui et ce fut toi Je t'ai dit n'importe quoi Il suffisait de te parler pour t'apprivoiser	Seduto al bar, bevevo un tè In compagnia dei miei perché Avevo voglia di parlare con chissà chi Quel chissà chi sei stata tu T'ho vista e non c'ho visto più T'ho detto tutto quello che pensavo di te
Aux Champs-Élysées ⁴⁵ Aux Champs-Élysées Au soleil, sous la pluie À midi ou à minuit Il y a tout ce que vous voulez Aux Champs-Élysées	Oh, Champs-Élysées Oh, Champs-Élysées Forse un dì me ne andrò Ma scordarli non potrò È dove ho conosciuto te Ai Champs-Élysées
Tu m'as dit "j'ai rendez-vous Dans un sous-sol avec des fous Qui vivent la guitare à la main du soir au matin" Alors je t'ai accompagnée On a chanté, on a dansé Et l'on n'a même pas pensé à s'embrasser	Dico "sì", tu dici "no" Cerchi di dirmi: "Non si può" Per un appuntamento che era prima di me Cosa mi fa se non si può Lo stesso t'accompagnerò Starò sempre con te oramai se tu lo vorrai
Aux Champs-Élysées Aux Champs-Élysées Au soleil, sous la pluie À midi ou à minuit Il y a tout ce que vous voulez Aux Champs-Élysées	Oh, Champs-Élysées Oh, Champs-Élysées Forse un dì me ne andrò Ma scordarli non potrò È dove ho conosciuto te Ai Champs-Élysées
Hier soir deux inconnus Et ce matin sur l'avenue Deux amoureux tout étourdis par la longue nuit Et de l'Étoile à la Concorde ⁴⁶	C'ero io e c'eri tu Ma d'ora in poi ci siamo noi Sono gli scherzi che nel cuor può fare l'amor E poi chissà, chi mai saprà

bene. Porta Palazzo, Porta Palazzo, il più bel borgo della nostra Torino. Quando ci siamo lasciati, mi ricordo che ho detto: "Vedrai che un bel giorno tornerò a casa, pieno di soldi e rispettato, e quel giorno tu sarai mia". Tu piangevi, ridevi e ogni tanto mi dicevi: "Io t'aspetterò qui. Torna presto con me! La mia vita sarà grigia, sarà vuota senza te". Porta Palazzo, Porta Palazzo, voleva dire: volersi bene. Porta Palazzo, Porta Palazzo, il più bel borgo della nostra Torino. Ti ho scritto qualche volta e tu mi hai risposto, ma poi non ti sei fatta più sentire e, adesso che sono tornato, ho saputo che ti sei sposata e non stai più a Porta Palazzo; non c'è più quel negozio di pettinatrice e la Dora somiglia a un canale chiuso con i suoi mercati coperti. Porta Palazzo sembra morta e io canto dispiaciuto: Porta Palazzo, Porta Palazzo, la gioventù, senza pensieri. Porta Palazzo, Porta Palazzo, adesso non è più che un sogno lontano.

⁴⁴ **Champs-Élysées** è una canzone del 1969 del cantante e compositore statunitense naturalizzato francese Joe Dassin. Questo brano è un adattamento francese di *Waterloo Road*, scritto l'anno precedente in inglese dal team di compositori britannici Mike Wilsh e dal paroliere Mike Deighan. Mentre la versione inglese si riferisce a *Waterloo Road*, a Londra, la versione di Dassin fa riferimento all'*Avenue des Champs-Élysées*, a Parigi. Lo stesso riferimento ai *Champs-Élysées* di Parigi è presente anche nella versione italiana di questo brano, cantata anch'essa da Joe Dassin.

⁴⁵ L'*Avenue des Champs-Élysées* è uno dei più larghi e maestosi viali di Parigi, nonché una delle strade più famose del mondo. Il nome fa riferimento ai Campi Elisi della mitologia greca e romana, cultura secondo la quale i Campi Elisi erano il luogo nel quale dimoravano dopo la morte le anime di coloro che erano giudicati buoni da Minosse e Radamanto, i giudici delle anime.

⁴⁶ Questo verso fa riferimento a due piazze celebri che si trovano sul viale dei Champs-Élysées: *Place de l'Étoile* e *Place de la Concorde*. *Place de l'Étoile* (ovvero Piazza della Stella, così denominata poiché il suo centro è il punto di intersezione di sei viali, i quali, dipartendosi dal centro della piazza, danno origine a dodici strade, di cui la più famosa è l'*Avenue des*

Un orchestre à mille cordes Tous les oiseaux du point du jour chantent l'amour	Che cosa ci succederà Secondo me, c'è scritto che verrai via con me
Aux Champs-Élysées Aux Champs-Élysées Au soleil, sous la pluie À midi ou à minuit Il y a tout ce que vous voulez Aux Champs-Élysées	Oh, Champs-Élysées Oh, Champs-Élysées Forse un dì me ne andrò Ma scordarli non potrò È dove ho conosciuto te Ai Champs-Élysées
Aux Champs-Élysées Aux Champs-Élysées Au soleil, sous la pluie À midi ou à minuit Il y a tout ce que vous voulez Aux Champs-Élysées ⁴⁷	Oh, Champs-Élysées Oh, Champs-Élysées Forse un dì me ne andrò Ma scordarli non potrò È dove ho conosciuto te Ai Champs-Élysées

Champs-Élysées) corrisponde all'attuale *Place Charles-de-Gaulle*, una delle più grandi piazze di Parigi, chiamata così dal 1970 quando fu rinominata in onore del generale e presidente francese de Gaulle. *Place de la Concorde* (letteralmente "Piazza della Concordia") è stata denominata così solo a partire dal 1795, con la fine del periodo del Terrore; infatti, durante la Rivoluzione francese questa era chiamata *Place de la Révolution*, in quanto palcoscenico sanguinario della Rivoluzione, per via dell'installazione proprio in questa piazza parigina della ghigliottina.

⁴⁷ Traduzione letterale dal francese: Stavo passeggiando per il viale/ Il cuore aperto all'ignoto/ Volevo dire ciao a chiunque/ E chiunque fosti tu/ Ti ho detto qualunque cosa/ Bastava parlare con te per ammansirti/ Ai Champs-Élysées/ Ai Champs-Élysées/ Al sole, sotto la pioggia/ A mezzogiorno o a mezzanotte/ C'è tutto quello che volete/ Ai Champs-Élysées/ Tu mi hai detto "ho un appuntamento/ In un seminterrato con dei folli/ Che vivono con la chitarra in mano dalla sera al mattino"/ Allora ti ho accompagnata/ Abbiamo cantato, abbiamo ballato/ E non abbiamo nemmeno pensato di baciarci/ Ai Champs-Élysées/ Ai Champs-Élysées/ Al sole, sotto la pioggia/ A mezzogiorno o a mezzanotte/ C'è tutto quello che volete/ Ai Champs-Élysées/ Ieri sera due sconosciuti/ E questa mattina sul viale/ Due amanti storditi dalla lunga notte/ E dalla Stella alla Concordia/ Un'orchestra a mille corde/ Tutti gli uccelli del punto del giorno cantano l'amore/ Ai Champs-Élysées/ Ai Champs-Élysées/ Al sole, sotto la pioggia/ A mezzogiorno o a mezzanotte/ C'è tutto quello che volete/ Ai Champs-Élysées/ Ai Champs-Élysées/ Ai Champs-Élysées/ Al sole, sotto la pioggia/ A mezzogiorno o a mezzanotte/ C'è tutto quello che volete/ Ai Champs-Élysées.

LA MARGE – SONO CHI SAI⁴⁸

J'ai la leucémie dans la marge Et je m'endors sur des brisants Quand mousse la crème du large Que l'on donne aux marins enfants Reprends tes dix berges, veux-tu ? Laisse un peu palabrer les autres À trop parler, on meurt, sais-tu ? Y a pas plus con que les apôtres J' suis dans la marge Quand je me glisse dans le texte La vague me prend tout mon sang Je couche alors sous un prétexte Que j'adultère vaguement Je suis le sexe de la mer Qu'un peu de brume désavoue J'ouvre mon phare et j'y vois clair Je fais du wonder⁴⁹ à la proue J' suis dans la marge Du silence où l'on m'a laissé Musiquant des feuilles d'automne Je sais que jamais je n'irai Fumer la cour de la Sorbonne⁵⁰ Mais je suis gras comme l'hiver Comme un hiver analgésique Avec la rime au bout du vers À la morgue de la musique J' suis dans la marge Je suis le prophète Bazard	Ho la malattia nel sangue Vivo sempre sul momento Quando il mio corpo langue Devo stare bene attento I vent'anni che son mai I miei anta sono corti Pensi troppo cosa fai Non c'è tempo per i morti, Sono chi sai Quando mi infilo nel letto L'onda mi prende la mente Faccio sesso non protetto Che mi godo vagamente Sono uomo del mio mare Ho la nebbia per sparire Uso il faro da lampare Io ti piaccio da morire. Sono chi sai Dal silenzio in cui mi trovo Musicando foglie morte Uscirò io mi ci provo Il successo è la mia sorte Ma son freddo come il gelo Come il gelo del fulgore Sulla riva a far da velo Nella camera del cuore, Sono chi sai Io profeta al femminile Geremia tra rosee cosce Un abbraccio nel cortile Per rialzare sere mosce
--	--

⁴⁸ **La marge / Sono chi sai** è un brano scritto in lingua francese da Léo Ferré, poi ripreso dai Têtes de Bois nel loro album del 2002 intitolato *Ferré, l'amore e la rivolta*.

⁴⁹ **Wonder** è uno di quei termini che i latini chiamavano *voces mediae*, semanticamente neutri, capaci di assumere un'accezione positiva o negativa a seconda del contesto: può significare meraviglioso, prodigioso, ma in quanto "fuori dalla norma" anche spaventoso.

⁵⁰ **Sorbonne**, in italiano sorbona, rimanda a uno storico edificio di Parigi, in Francia, la cui fama è legata alle università di cui è stata ed è ancora sede. Il nome designava in origine il Collegio della Sorbona, fondato dal cattolico Robert de Sorbon, cappellano e confessore di re san Luigi, nel 1253, ma il termine Sorbona viene utilizzato anche per indicare, più generalmente, l'antica università di Parigi medievale (esistita dal XIII secolo fino al 1793), le diverse facoltà che vi avevano sede nel XIX secolo, e la nuova Università di Parigi (esistita dal 1896 al 1970). Quando nel 1971 l'Università di Parigi è stata divisa in tredici distinte università, tre di esse presero l'appellativo Sorbona nel loro nome e mantennero locali all'interno dello storico edificio: l'Università Pantheon-Sorbona; l'Università Sorbonne Nouvelle; l'Università di Parigi-Sorbona. In seguito, nel 2018, quest'ultima si è fusa con l'Università Pierre e Marie Curie per formare la nuova Sorbonne Université.

Le Jérémie⁵¹ des roses cuisses Une crevette sur le tard Attardé dans les interstices Je baliverne mes ennuis Je dis que je suis à la pêche Et vers l'automne de mes nuits Je chandelle encore la chair fraîche J' suis dans la marge Tes bibelots, tes bonbons surs Tes oraisons, tes bigornades Tes salaisons, tes dessous mûrs Quand l'œil descend sous les œillades Regarde bien, c'est là qu'il gît Le vert paradis⁵² de l'entraide Vers l'entre-doux de ton doux nid Si tu me tends le cul, je cède J' suis dans le texte J' suis dans ton texte !⁵³	Banalizzo le mie noie Ogni giorno vado a pesca Nell'autunno delle voglie Pesco ancora carne fresca. Sono chi sai I tuoi sensi i tuoi umori I tuoi sogni, i tuoi rimpianti Sono ombre di furori Che racconto nei miei canti Senti ora se ti piace Il sì forte del mio grido Il mio sesso che non tace Entra dolce nel tuo nido, Sono chi vuoi Sono chi vuoi
--	---

⁵¹ **Jérémie** rimanda ad un'importante figura biblica: Geremia, in ebraico Yirməyahu, che significa "Esaltazione del Signore", nato a Gerusalemme dopo il 650 a.C. e morto in Egitto dopo il 586 a.C., figlio di Helkia, della tribù di Beniamino, fu un profeta biblico, ritenuto autore dell'omonimo Libro e del Libro delle Lamentazioni.

⁵² **Paradis**, in italiano paradiso, deriva dal persiano *pairidaeza*, da cui anche l'ebraico *pardes*, attraverso il greco *paràdeisos* giardino, parco, a sua volta dall'iranico *pairi-daeza*, luogo recintato, composto di *pairi* "intorno" e *daeza* "muro". Il termine paradiso possiede due significati: il primo indica, nella tradizione biblica, quel luogo primordiale dove Dio collocò l'uomo appena creato; il secondo indica, nell'ambito delle teologie fondate sull'interpretazione dei testi biblici, quel luogo, celeste o terrestre, dove verranno destinati gli uomini da Dio giudicati come giusti. Nel significato traslato della seconda accezione, con il termine paradiso si rendono termini di altre lingue, e di altre religioni, che indicano analoghe credenze in un luogo felice, dopo la morte, riservato a coloro che hanno condotto una vita da giusti.

⁵³ Traduzione letterale dal francese: Ho la leucemia al margine/ E io mi addormento su dei frangenti/ Quando schiuma la crema del largo/ Che diamo ai marinai bambini/ Riprenditi le tue dieci sponde, vuoi?/ Lascia parlare un po' gli altri/ A parlare troppo, si muore, lo sai?/ Non c'è nessuno più stupido degli apostoli/ Sono ai margini/ Quando scivolo nel testo/ L'onda mi prende tutto il sangue/ Allora vado a letto con una scusa/ Che tradisco vagamente/ Sono il sesso del mare/ Che un po' di foschia rinneghi/ Apro il mio faro e ci vedo chiaro/ Faccio il wonder a prua/ Sono ai margini/ Del silenzio dove mi hanno lasciato/ La musica delle foglie autunnali/ So che non ci andrò mai/ Fumare nel cortile della Sorbona/ Ma sono grasso come l'inverno/ Come un inverno analgesico/ Con la rima alla fine del verso/ All'obitorio della musica/ Sono ai margini/ Sono il profeta Bazard/ Il Geremia delle rosee cosce/ Un gamberetto sul tardi/ Ritardato tra gli interstizi/ Mi sono messa nei guai/ Dico che sto pescando/ E verso l'autunno delle mie notti/ Illumino ancora la carne fresca/ Sono ai margini/ I tuoi ninboli, i tuoi dolcetti/ Le tue orazioni, i tuoi bigornades/ Le tue carni, le tue mutande mature/ Quando l'occhio scende sotto gli occhi/ Guarda bene, è lì che giace/ Il verde paradiso dell'aiuto reciproco/ Verso l'entroterra del tuo dolce nido/ Se mi porgi il culo, cedo/ Sono nel testo/ Sono nel suo testo!

LES ANARCHISTES – GLI ANARCHICI⁵⁴

Y'en a pas un sur cent, Et pourtant ils existent! La plupart Espagnols, Allez savoir pourquoi? Faut croire qu'en Espagne On ne les comprend pas, Les anarchistes.	Non son l'uno per cento Ma credetemi esistono! In gran parte spagnoli, Chi lo sa mai perché? Penseresti che in Spagna Proprio non li capiscano, Sono gli anarchici.
Ils ont tout ramassé, Des beignes et des pavés, Ils ont gueulé si fort Qu'ils peuvent gueuler encore, Ils ont le cœur devant Et leurs rêves au mitan Et puis l'âme toute rongée Par des foutues idées!	Han raccolto già tutto, Di insulti e battute, E più hanno gridato Più hanno ancora fiato, Hanno chiuso nel petto Un sogno disperato E le anime corrose Da idee favolose!
Y'en a pas un sur cent, Et pourtant ils existent! La plupart fils de rien, Ou bien fils de si peu, Qu'on ne les voit jamais Que lorsqu'on a peur d'eux, Les anarchistes!	Non son l'uno per cento, Ma credetemi esistono! Figli di troppo poco, O di origine oscura, Non li si vede mai Che quando fan paura, Sono gli anarchici.
Ils sont morts cent dix fois, Pour que dalle et pourquoi ? Avec l'amour au poing Sur la table ou sur rien, Avec l'air entêté Qui fait le sang verser, Ils ont frappé si fort Qu'ils peuvent frapper encore!	Mille volte son morti, Come è indifferente? Con l'amore nel pugno, Per troppo o per niente, Han gettato testardi La vita alla malora, Ma hanno tanto colpito Che colpiranno ancora!
Y'en a pas un sur cent, Et pourtant ils existent! Et s'il faut commencer Par les coups d' pied au cul, Faudrait pas oublier Qu' ça descend dans la rue, Les anarchistes!	Non son l'uno per cento, Ma credetemi esistono! E se dai calci in culo, C'è da incominciare, Chi è che scende per strada, Non lo dimenticare, Sono gli anarchici!
Ils ont un drapeau noir En berne sur l'Espoir,	Hanno bandiere nere Sulla loro Speranza,

⁵⁴ **Les Anarchistes** è una canzone iconica di Léo Ferré pubblicata nel 1969 nell'album *L'Été 68*. La canzone è stata cantata per la prima volta da Léo Ferré il 10 maggio 1968, davanti a un pubblico composto essenzialmente da anarchici, in occasione del gala annuale della Federazione anarchica, per il quale Ferré cantava gratuitamente ogni anno dal 1948. Il brano è stato poi inciso in studio, su un arrangiamento di Jean-Michel Defaye, nel dicembre del 1968. Questo sarà però presto ritirato da Léo Ferré, che tuttavia lo canterà di nuovo e puntualmente negli anni Ottanta, per poi realizzarne anche una versione italiana con il titolo *Gli Anarchici*.

Et la mélancolie Pour traîner dans la vie, Des couteaux pour trancher Le pain de l'Amitié Et des armes rouillées Pour ne pas oublier. Qu'y'en a pas un sur cent Et qu' pourtant ils existent! Et qu'ils se tiennent bien Bras dessus bras dessous, Joyeux et c'est pour ça Qu'ils sont toujours debout, Les anarchistes!⁵⁵	E la malinconia Per compagna di danza, Coltelli per tagliare Il pane dell'Amicizia, E del sangue pulito Per lavar la sporcizia. Non son l'uno per cento, Ma credetemi esistono! Stretti l'uno con l'altro, E se in loro non credi, Li puoi sbattere in terra, Ma sono sempre in piedi Sono gli anarchici!
--	--

⁵⁵ Non ce n'è uno su cento,/ Eppure esistono!/ In maggior parte spagnoli,/ Chi lo sa mai perché?/ Penseresti che in Spagna/ Proprio non li capiscano,/ Gli anarchici./ Si son presi addosso tutto,/ Mazzate e sampietrini,/ Hanno urlato tanto forte/ Che posson urlare ancora,/ Hanno il cuore davanti/ E i loro sogni nel mezzo/ E poi l'anima tutta consumata/ Da maledette idee!/ Non ce n'è uno su cento,/ Eppure esistono!/ Perlopiù figli del niente/ O figli del quasi niente,/ Non li si vede mai/ Che quando se ne ha paura,/ Gli anarchici!/ Son morti centodieci volte,/ Per un cazzaccio di niente,/ Con l'amore nel pugno/ Sul tavolo o su nulla,/ Con l'aria ostinata/ Che fa il sangue versare,/ Han colpito tanto forte/ Che posson colpire ancora!/ Non ce n'è uno su cento,/ Eppure esistono!/ E se si deve incominciare/ A tirare calci in culo,/ Non bisogna dimenticare/ Chi è che scende in strada:/ Gli anarchici!/ Hanno una bandiera nera/ A mezz'asta sulla Speranza,/ E la malinconia/ Per tirare avanti nella vita,/ Coltelli per tagliare/ Il pane dell'Amicizia/ E armi arrugginite/ Per non scordare/ Non ce n'è uno su cento,/ Eppure esistono!/ E si sostengono bene/ Tutti a braccetto,/ Alleгри e per questo/ Che sono sempre in piedi,/ Gli anarchici!

C'EST IRRÉPARABLE – UN ANNO D'AMORE⁵⁶

Je sais que c'est fini Je sais mais je t'en prie Écoute-moi quand même Écoute-moi car je t'aime Depuis qu'on s'est quittés Je suis seul étonné Mes jours sont tellement lents Et vides et obsédant Je suis seul, la nuit vient Et je me souviens D'un an d'amour Les matins indolents Les soirs de pluie Les vacances et le vent Et ton corps blond De soleil et de sable Un an d'amour C'est irréparable Un an d'amour C'est irréparable Maintenant ce n'est plus moi Un autre est avec toi Et toi tu lui souris Comme tu m'avais souri Et ce sourire tu vois Je te hais pour cela Je te hais mais je t'aime Au fond ça revient au même Je t'aime le comprends-tu T'ai-je vraiment perdue Un an d'amour Des années de regrets Des feuilles mortes Et le temps passé L'automne emporte Les rêves et les fables Un an d'amour C'est irréparable L'automne emporte Les rêves et les fables Un an d'amour C'est irréparable⁵⁷	Si può finire qui Ma tu davvero puoi Buttare via così Un anno d'amore Se adesso te ne vai Da domani saprai Un giorno com'è lungo E vuoto senza me E di notte E di notte Per non sentirti solo Ricorderai I tuoi giorni felici Ricorderai Tutti quanti i miei baci E capirai In un solo momento Cosa vuol dire Un anno d'amore Cosa vuol dire Un anno d'amore Lo so non servirà E tu mi lascerai Ma dimmi, tu lo sai Che cosa perdiamo Se adesso te ne vai Non le ritroverai Le cose conosciute Vissute Con me E di notte E di notte Per non sentirti solo Ricorderai I tuoi giorni felici Ricorderai Tutti quanti i miei baci E capirai In un solo momento Cosa vuol dire Un anno d'amore E capirai In un solo momento Cosa vuol dire Un anno d'amore
---	--

⁵⁶ ***C'est irréparable / Un anno d'amore*** è un brano scritto e cantato da Nino Ferrer. All'inizio degli anni '50 Nino Ferrer ha diciotto anni, la ragazza che ama lo lascia, è la prima volta, lui ha il cuore spezzato ma ha capito cos'è l'amore e allora si mette a scrivere e scrive una canzone sublime, *C'est irréparable* (è irreparabile). La inciderà più di 10 anni dopo (nel 1963) ma è così bella che viene ripresa da una cantante all'apice della gloria: siamo nel '65 e lei è Dalida. La canzone gira il mondo e arriva in Italia, dove Mogol e Alberto Testa la traducono e la affidano alla voce di Mina.

⁵⁷ Traduzione letterale dal francese: So che è finita/ Lo so, ma ti prego/ Ascoltami lo stesso/ Ascoltami perché ti amo/ Da quando ci siamo lasciati/ Sono solo stupito/ I miei giorni sono così lenti/ E vuoti e ossessionanti/ Sono solo, arriva la notte/ E mi ricordo/ Di un anno d'amore/ Le mattine indolenti/ Le sere di pioggia/ Le vacanze e il vento/ E il tuo corpo biondo/ Di sole e di sabbia/ Un anno d'amore/ È irreparabile/ Un anno d'amore/ È irreparabile/ Ora non sono più io/ Un altro è con te/ E tu gli sorridi/ Come tu avevi sorriso a me/ E quel sorriso che vedi/ È per quello che ti odio/ Ti odio ma ti amo/ In fondo è lo stesso/ Ti amo, lo capisci/ Ti ho davvero persa/ Un anno d'amore/ Anni di rimorso/ Delle foglie morte/ E il tempo passato/ L'autunno vince/ I sogni e le favole/ Un anno d'amore/ È irreparabile/ L'autunno vince/ I sogni e le favole/ Un anno d'amore/ È irreparabile.

L'ACCORDEONISTE⁵⁸ – IL FISARMONICISTA

La fille de joie est belle Au coin⁵⁹ de la rue là-bas Elle a une clientèle Qui lui remplit son bas⁶⁰ Quand son boulot⁶¹ s'achève Elle s'en va à son tour Chercher un peu de rêve Dans un bal du faubourg Son homme est un artiste C'est un drôle de petit gars Un accordéoniste Qui sait jouer la java⁶² Elle écoute la java Mais elle ne la danse pas Elle ne regarde même pas la piste Et ses yeux amoureux Suivent le jeu nerveux Et les doigts secs et longs de l'artiste Ça lui rentre dans la peau Par le bas, par le haut Elle a envie de chanter C'est physique Tout son être est tendu Son souffle est suspendu C'est une vraie tordue de la musique La fille de joie est triste Au coin de la rue là-bas Son accordéoniste⁶³	La ragazza di piacere (prostituta) è bella All'angolo della strada laggiù Ha una clientela Che le riempie il collant Quando il suo lavoro è finito Anche lei se ne va A cercare un po' di sogni A un ballo di periferia Il suo uomo è un artista È un ometto buffo Un fisarmonicista Che sa suonare la Java Lei ascolta la Java Ma non la danza Non guarda neanche la pista E i suoi occhi innamorati Seguono il gioco nervoso E le dita asciutte e lunghe dell'artista Le entra nella pelle Dal basso, dall'alto Ha voglia di cantare È qualcosa di fisico È tutta tesa Il suo respiro è sospeso È una vera appassionata di musica La ragazza di piacere è triste All'angolo della strada laggiù Il suo fisarmonicista
---	---

⁵⁸ **L'Accordéoniste o La Fille de joie est triste** è un brano scritto per Piaf nel 1940 da un giovane caporale in partenza per il fronte di nome Michel Emer. Il brano si intitolava originariamente *La Fille de Joie est triste* che letteralmente significa la ragazza di gioia/di piacere (ovvero la prostituta) è triste. Alla cantante il brano piacque subito perché riprendeva temi, quello della prostituzione e quello degli amori spezzati dalla guerra, che le erano molto cari. La cantante lo inserì subito nel proprio repertorio cambiandone il titolo e presto ne fece un proprio cavallo di battaglia.

⁵⁹ **Coin** è un termine francese che significa "angolo, luogo, cantuccio, posto, località". Si può evocare a questo proposito la famosa canzone di Charles Aznavour *Et moi dans mon coin*, in cui il termine francese si mostra arricchito da numerosi utilizzi e sfaccettature. In un primo momento, già a partire dal titolo, il termine *coin* sembra essere stravolto nella sua traduzione italiana *E io dal canto mio*. In un secondo momento, il termine francese sembra riacquistare il suo significato: *Et moi dans mon coin/ Si je ne dis rien/ Je remarque toutes choses/ Et moi dans mon coin/ Je ronge mon frein/ En voyant venir la fin* (Ed io, nel mio cantuccio/ Se non dico niente/ Noto tutto quanto/ Ed io nel mio cantuccio/ Mi tengo a freno/ Vedendo giungere la fine). Inoltre, il termine sembra arricchirsi di significati ulteriori nelle diverse espressioni utilizzate dall'autore; ne è un esempio il verso *Lui il t'observe/ Du coin de l'œil* (Lui ti osserva/ con la coda dell'occhio). Il *coin* di Piaf, però, ha ancora un altro significato: qui *le coin* è l'angolo di una strada, che diventa la scenografia della vita di una *fille de joie*.

⁶⁰ **Qui lui remplit son bas**, letteralmente "che le riempie la calza", ovvero che le permette di intascarsi molti soldi. Espressione che rinvia al fatto che la *fille de joie* raccoglie il denaro nella giarrettiiera.

⁶¹ **Boulot**, espressione colloquiale per indicare il lavoro (Ex: *Il se rend au boulot* = va a lavoro).

⁶² **Java**, tipo di musica e di danza di gusto esotico molto in voga nella Francia degli anni Quaranta e ancora successivamente, come dimostrano canzoni quali *Java Javanaise* di Boris Vian o *La Javanaise* di Serge Gainsbourg.

⁶³ **Accordéoniste**, termine che significa "suonatore di fisarmonica", da *accordéon* in francese, *accordion* in inglese e *Akkordeon* in tedesco (da *achördion*, "senza corde"). Si tratta di uno strumento musicale che è parte integrante della tradizione e anche del cliché popolare parigino, a cui non da ultimo ha attinto copiosamente Yann Tiersen per comporre la colonna sonora de *Il favoloso mondo di Amélie* e trasportare così lo spettatore nelle atmosfere tipiche e stereotipiche

Il est parti soldat Quand il reviendra de la guerre Ils prendront une maison⁶⁴ Elle sera la caissière Et lui, sera le patron Que la vie sera belle Ils seront de vrais pachas⁶⁵ Et tous les soirs pour elle Il jouera la java Elle écoute la java Qu'elle fredonne tout bas Elle revoit son accordéoniste Et ses yeux amoureux Suivent le jeu nerveux Et les doigts secs et longs de l'artiste Ça lui rentre dans la peau Par le bas, par le haut Elle a envie de pleurer C'est physique Tout son être est tendu Son souffle est suspendu C'est une vraie tordue de la musique La fille de joie est seule Au coin de la rue là-bas Les filles qui font la gueule Les hommes n'en veulent pas Et tant pis si elle crève Son homme ne reviendra plus Adieu tous les beaux rêves Sa vie, elle est foutue Pourtant ses jambes tristes L'emmènent au boui-boui⁶⁶ Où y a un autre artiste Qui joue toute la nuit Elle écoute la java Elle entend la java Elle a fermé les yeux Et les doigts secs et nerveux Ça lui rentre dans la peau Par le bas, par le haut Elle a envie de gueuler C'est physique Alors pour oublier Elle s'est mise à danser, à tourner Au son de la musique Arrêtez! Arrêtez la musique!	È partito soldato Quando ritornerà dalla guerra Prenderanno una casa Lei sarà la cassiera E lui sarà il capo Come sarà bella la vita Saranno dei veri pasha E tutte le sere per lei Lui suonerà la Java Lei ascolta la Java Che canticchia piano piano Rivede il suo fisarmonicista E i suoi occhi innamorati Seguono il gioco nervoso E le dita asciutte e lunghe dell'artista Le entra nella pelle Dal basso, dall'alto Ha voglia di piangere È qualcosa di fisico È tutta tesa Il suo respiro è sospeso È una vera appassionata di musica La ragazza di piacere è sola All'angolo della strada laggiù Le ragazze fanno le offese Gli uomini non le vogliono E non importa se lei crepa Il suo uomo non ritornerà più Addio a tutti i bei sogni La sua vita è rovinata Tuttavia le sue gambe tristi La conducono al boui-boui Dove c'è un altro artista Che suona tutta la notte Lei ascolta la Java Lei sente la Java Ha chiuso gli occhi E le dita asciutte e nervose Le entra nella pelle Dal basso, dall'alto Ha voglia di gridare È qualcosa di fisico Allora per dimenticare Lei si è messa a danzare, a girare Al suono della musica Fermi! Fermate la musica!
--	---

della capitale francese. In senso figurato viene adoperato in letteratura per definire una gamma completa, una sinfonia, un concerto: «La joie quoi! La violence avec de la rigolade! Tout l'accordéon des plaisirs!» (Gioia! Violenza e divertimento! Tutto un concerto di piaceri!) Céline, *Voyage au bout de la nuit*, 1932.

⁶⁴ **Maison**, in italiano “casa”, ma la casa a cui qui ci si riferisce non è una casa qualsiasi ma una “casa chiusa” in cui lei svolgerebbe il ruolo di cassiera e lui di fellone. È questo un immaginario legato all'epoca e al personaggio che oggi può farci trasalire perché il contesto storico in cui viviamo è ormai cambiato.

⁶⁵ **Pacha**, in italiano “pascià”, titolo onorifico che nell'antico impero ottomano si attribuiva al governatore di una provincia (per esempio *Pacha de Damas*, il Pascià di Damasco). Per analogia, la parola si utilizza per indicare delle persone ricchissime, che vivono nell'agio, come nell'espressione “vivere come un pascià”.

⁶⁶ **Boui-boui** è un termine utilizzato per indicare un locale notturno di seconda categoria dove si suona musica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI:

- Enzo Gentile, *Lontani dagli occhi. Vita, sorte e miracoli di artisti esemplari* (Laurana, 2015)
- Louis-Jean Calvet, *Georges Moustaki. Une vie* (Archipel, 2014)
- Dizionario francese-italiano Boch
- Le Littré en ligne
- Le dictionnaire des expressions françaises en ligne
- Vocabolario Treccani online
- Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales

Foglio di sala a cura di Teresa Dolcetti, responsabile dello sportello linguistico di francese della comunità montana del pinerolese per la salvaguardia delle lingue minoritarie.

Sportello Linguistico di Pinerolo e Itinerante

Resp. Dott.ssa Teresa Dolcetti

Casa Bonadè Bottino - Piazza S. Donato 4 - Pinerolo (TO)

Tel. 0121 329705 - 333.9235716

ass.musicainsieme@libero.it - www.assmusicainsieme.it

Associazione Musicainsieme e

Scuola di Musica Intercomunale della Val Pellice

Via Roma, 41 - Luserna San Giovanni (TO)

Scuola di Musica Val Chisone e Germanasca

Via T. Niero, 1 - Perosa Argentina (TO)

Scuola di Musica del Pinerolese

Via dei Mille, 1 - Pinerolo (TO)

Tel. 0121 329705 - 333.9235716

ass.musicainsieme@libero.it - www.assmusicainsieme.it